ABBONAMENTI	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenic. Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Isole d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quot. e Scena illust. Anno	Tribuna, Scena e Illustr. domenic. Anno
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Isole d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . »	48	56

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Mercoledì 3 Novembre 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 3 Novembre 1897 Num. 303

"PARIGI"

grande romanzo di EMILIO ZOLA

(Vedere appendice in seconda pagina)

In questa occasione, la *Tribuna* apre un abbonamento straordinario alle condizioni seguenti affatto eccezionali:

Abbonamento per 14 mesi - fino al 31 dic. 1898

LIRE 21

col premio gratuito di un **orologio remontoir** in acciaio, elegantissimo.

Abbonamento per 2 mesi - a fine dicembre 1897

LIRE 3

col premio gratuito di un volume da scegliersi nel Catalogo che sarà inviato a richiesta.

Rivista Politica e Letteraria

FASCICOLO I. — OTTOBRE 1897.

Prezzo L. 1.

Abbonamento di saggio per tre mesi. L. 2.

Si trova in vendita presso tutti i rivenditori della *Tribuna* sia in Italia che all'Estero.

SINIGAGLIA, Gioacchino Berna — SIRACUSA, Gaetano Tinè — CATANZARO, Gustavo Fiore — PESCIA, Guglielmo Franchi — CARRARA, Samuele Martini e L. Davitti — ORBETELLO, Carlo De Witt PONTREMOLI, Giulio Baracchini — MASSA MARITTIMA, Francesco Capannoli — CECINA, Luigi Mugnaini — VERCELLI, Francesco Colli Vassone, libraio. Stazione — BRINDISI, Luigi Carbucci — VIAREGGIO, Antonio Angeloni — BARLETTA, Filomeno Patella.

Preghiamo vivamente gli abbonati, i quali dopo aver mandato la loro adesione alla circolare loro inviata, non hanno ancora ricevuto il 1° fascicolo della RIVISTA, a farci conoscere sollecitamente se chiedono l'invio del 1° fascicolo e se dobbiamo spedire il 2° fascicolo il 15 novembre.

ROMA, 2 novembre 1897

Un telegramma che ci viene da Jassy si presta a qualche commento. Non perchè vi sia detto che il re Carlo e la regina Elisabetta, recatisi colà per l'inaugurazione dell'Università vi sono stati ricevuti con grandi ovazioni. Mentre re Carlo se ne stava a Budapest capitale di Francesco Giuseppe la stampa rumena di opposizione e quella che asseconda il movimento nazionalista dei rumeni di Transilvania, tenne un linguaggio che avrebbe potuto far sospettare la politica del re non gli avesse alienato le simpatie della popolazione; ma questo in realtà non ha alcuna colpa al re delle sue simpatie per la triplice alleanza, d'ogni sentimento parlando in essa più forte la gratitudine per un sovrano che ha saputo far acquistare alla nazione una posizione politica ed economica, che gli altri Stati balcanici le invidiano. Gli applausi di Jassy non rappresentano dunque che un fatto ordinario. Questo va rilevato: che, per incarico avuto dal suo governo, il generale russo Costantinovich, governatore della Bessarabia, si è recato a Jassy ad ossequiarvi i sovrani rumeni.

Questa visita appare come la smentita più formale che potesse esser data alle voci corse che una certa tensione regnasse fra le Corti di Bukarest e di Pietroburgo in seguito alla accessione formale della Rumania alla triplice alleanza. Questa accessione trova ancora molti increduli fra coloro che non hanno dimenticato talune dichiarazioni di re Carlo, intorno alla completa indipendenza della sua politica; ma sia entrata o no la Rumania mediante convenzione scritta nella triplice, è indiscutibile che in questi ultimi tempi si sono resi più saldi i vincoli commerciali e politici che già la legavano all'Austria-Ungheria. Ma la Russia che crede alle fatalità storiche ed è convinta che nulla varrà ad arrestare la sua marcia ascensionale a traverso i Balcani su Costantinopoli, si limita a considerare l'accordo fra l'Austria e la Rumania come non esorbitante i criteri pacifici che informano, nell'ora attuale, la politica di Francesco Giuseppe e di Nicolò II; e, almeno in apparenza, non se ne [illegible].

La stessa propaganda dell'Austria in Albania; la stessa mira che le si attribuisce di annettersi definitivamente la Bosnia e l'Erzegovina, rappresentano due incidenti che non alterano menomamente l'accordo stabilitosi a Pietroburgo fra Murawiew e Goluchowski, il quale si basa su questi due punti: *statu quo* per ora, abbandono da parte dell'Austria ad ogni aspirazione su Salonicco per eventualità che vanno maturandosi in grembo al futuro.

×

Secondo notizie attendibili da Costantinopoli il plenipotenziario greco ed i plenipotenziari turchi non sembra che riescano a mettersi d'accordo sulle modificazioni da introdursi nel regime delle capitolazioni; di qui la necessità di appellarsi alle potenze come è stabilito nei preliminari di pace.

Che a questo si sarebbe venuti noi lo avevamo preveduto, perchè le disposizioni dei preliminari che intaccano le capitolazioni costituiscono nella loro apparente innocuità una mortale ferita all'ellenismo. Noi arriviamo anzi a dire ch'esse ledono profondamente il principio stesso delle capitolazioni che le potenze hanno tutto l'interesse che resti inalterato, almeno fino a quando la Turchia non sia diventata un organismo civile sulla cui equanimità sia possibile fare sicuro assegnamento. Onde è a sperarsi che le potenze, chiamate a decidere, si porranno dal punto di vista che abbiamo sommariamente indicato e che è intimamente legato alla questione delle riforme da introdursi nell'impero turco: questione che sta in tutta la sua gravità quantunque a dire il vero, il concerto europeo sembra averlo dimenticato.

Molte altre cose del resto le potenze sembrano aver dimenticato. Si afferma oggi che l'idea di nominare Schaeffer a governatore di Creta sarebbe definitivamente scartata, prevalendo il concetto di nominarvi un principe come delegato dell'Europa a frenare gli elementi torbidi delle popolazioni. Ora quest'idea, che può anche essere bene apprezzata, è contraria alla promessa di piena autonomia fatta già ai cretesi e non sembra destinata a soddisfarli se si concreterà. Ogni cretese ha messo la sordina alle aspirazioni sue di annessione alla Grecia ma a patto che l'autonomia sarà qualche cosa di serio e non di illusorio. Il *Syrie Ologchestra* dice che l'Europa « deve affrettare la liquidazione della crisi cretese, questo focolare principale delle discordie di Oriente. » Ed è osservazione giusta, ma non pare che le potenze abbiano ancora trovato l'*ubi consistam*.

Italia splendida!

Quelli che affermano essere l'Italia un miserabile paese, dove si muore di inedia, dicono una solenne bugia. Calunniatori, la risposta è loro data dalla generosità, dalla splendidezza del patrio governo. Le elargizioni che questo governo distribuisce a tutti non conoscono limiti, ed attestano che noi apparteniamo alla nazione più ricca del mondo, ove non significhino che siamo invece il popolo più spensierato della terra.

Chi regala agli altri è segno che ha; talvolta, è vero, è segno anche che dissipa il poco da lui posseduto; ma nessuno ha ancora detto che l'Italia meriti d'esser interdetta od inabilitata come certi figli di famiglia spensierati e scinponi che poi finiscono col ridursi all'elemosina, quando non vanno in prigione.

Di questa splendidezza italiana chi ormai non possiede le prove? E chi non sa che essa (vedi strana contraddizione!) costituisce la caratteristica del ministero Rudinì, insediatosi al governo nel nome della parsimonia e della avarizia? Mentre la lesina lavora in casa, di fuori si sciala!

Veramente la febbre dissipatrice non può dirsi di oggi. L'onor. Crispi salito al potere, nutrì la vana per non dire cieca lusinga di cattivarsi la Francia, la quale l'ha ricambiato nel modo che tutti sanno. E con un decreto aboliva senz'altro i dazi differenziali. Naturalmente da Parigi non si rispose nemmeno: grazie! La tariffa massima francese continuò ad essere applicata alle nostre importazioni che scemano. Quelle francesi invece crebbero; l'erario italiano ci rimise qualche milione.

Ma la malattia poteva dirsi allora al suo inizio. Il megalomane, malgrado queste sue concessioni, era tuttavia accusato di rigidezza soverchia. Occorreva spingersi anche più innanzi. Ed a spingersi innanzi nella via delle elargizioni, venne molto a proposito Adua.

Menelich proponeva il confine del Mareb e la restituzione dei prigionieri senza riscatto. Si rifiutò col pretesto che il Negus doveva obbligarsi a non riconoscere protettori in Europa. Egli a sua volta ricusò; ed allora, auspice il dottor Nerazzini, si esaltò e si magnificò un confine più ristretto di quello già offerto prima; si rinunziò alle tre migliori nostre provincie sull'altipiano; si pagarono alcune diecine di milioni per riavere i prigionieri e si proclamò così salvata la patria!

Se non che la generosità italiana non doveva limitarsi a ciò. Cassala è occupata dalle truppe nostre. L'Italia ha fatto sacrifizi di denaro e di sangue per munirla, per difenderla, per approvvigionarla, per trarne un giorno qualche beneficio. Le lotte coi dervisci sono state minacciose; ma vinte. Ora i dervisci se ne sono allontanati, perchè gli anglo-egiziani si spingono innanzi ad occupare il Sudan. Cassala, che un giorno fu centro di ricchezza per la coltivazione del cotone, si può tenere con un brigadiere dei carabinieri. Dunque.... si abbandoni!

Si abbandoni *gratis et amore Dei!* Sarà bazza se l'Egitto, rioccupandola, ci pagherà qualche soldo per il materiale che lasciamo in suo potere.

Ma non basta abbandonare Cassala in tal modo. Il governo italiano è abituato ad aggiungere sempre qualche *complimento* alle sue prestazioni generose e cortesi. Ed ecco il *complimento*: Secondo la convenzione firmata a Roma il 15 aprile 1891 fra il marchese Di Rudinì allora ministro degli affari esteri, ed il marchese Dufferin, ambasciatore d'Inghilterra, era data a noi facoltà di occupare Cassala e il suo territorio fino all'Atbara, ed era preveduto che questa occupazione temporanea dovesse cessare.

In tal caso al governo egiziano era riservato il diritto di riavere il territorio fino al tracciato indicato nell'art. 1 di detta convenzione. Ed il tracciato lasciava agli italiani Sabderat e la tribù degli Algheden fin verso Agordat, riservando loro la strada carovaniera piana che da Cassala conduce a Massaua.

Ora niente di tutto questo. Qual giunta alla derrata si annunzia che l'Inghilterra, per conto dell'Egitto, occuperà le posizioni di Cassala, Monte Mocram, i *passi di Sabderat, comprendendovi implicitamente Algheden*, lasciandoci come *fiche de consolation* per tutta comunicazione con Massaua una carovaniera impraticabile di montagna! Così anche la strada Cassala Massaua, lasciata a noi, col protocollo del 1891, cade in potere degli inglesi, e l'ultima porta sul Sudan ci viene chiusa.

E non è tutto, perchè un giornale del mattino aggiunge a queste notizie, che ci sono confermate da Londra, l'altra che, in caso di pericolo, noi dovremmo coadiuvare gl'inglesi nella difesa di Cassala. A questo modo, la ragione che tratteneva gl'inglesi dall'occupazione viene a sparire.

Del resto, perchè meravigliarsi di tutto questo? Anche più vicino a casa elargizioni larghe si sono fatte da questa Italia che pare non abbia ragione di contentezza se non distribuisce agli altri il frutto delle sue conquiste e delle sue speranze.

Tutti ricordano l'infausto trattato per Tunisi. Ora quel mercato si chiude; e già da Livorno ci scrivono essere vive le preoccupazioni perchè certi prodotti di Toscana saranno banditi dalla reggenza. Ma che importa? Anche qui per la fissazione fatale di amicarci la Francia abbiamo aggiunto il *complimento* alle larghezze italiane. Il trattato di navigazione che le Camere francesi avevano respinto, s'è rimesso in vigore. Ma s'è rimesso in vigore solo nella parte che si riferiva ai diritti concessi alla Francia. Per i corrispettivi riservati all'Italia nulla! E bisogna rassegnarsi!

Sono anche qui milioni che si sacrificano e si regalano. Ma in compenso si aumenta un po' a tutti la tassa di ricchezza mobile. E gli italiani avrebbero ben torto lagnandosi perchè il loro governo opera in tale guisa; esso deve smentire che da noi regni la miseria; e nessuna smentita è più eloquente di quella che si estrinseca nella generosità che è propria delle grandi case.

Compensa a questa politica di fronte agli altri si trova poi nella politica di fronte a noi stessi. La quale rassomiglia un poco al lavoro solitario e silenzioso dei frati trappisti, intenti a scavare a sè stessi la fossa!

Goluchowski a Monza

(Nostri telegrammi particolari)

La data della visita

VIENNA, 2. — Il ministro degli affari esteri, conte Goluchowski, ritornerà qui domani dalla Galizia e partirà il 5 corr. per Monza, onde farvi visita alle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia.

Commenti tedeschi

BERLINO, 2, ore 10 ant. — (*Hermann*). La *National Zeitung*, commentando l'imminente visita del ministro degli affari esteri austro-ungarico a Monza, scrive che questa visita ha, senza dubbio, un significato politico importante, che le deriva specialmente dal fatto, che negli ultimi tempi si è molto discussa la partecipazione dell'Italia alla triplice alleanza.

La *Post* considera la visita come una prova degli eccellenti rapporti che corrono fra l'imperatore Francesco Giuseppe e Re Umberto ed esprime l'opinione che l'importanza della medesima consiste appunto in questa dimostrazione. « A dare — essa aggiunge — maggiore solennità alla visita contribuirà la presenza del marchese Di Rudinì e del marchese Visconti-Venosta, del presidente del Consiglio e del ministro degli affari esteri d'Italia. Tale presenza non deve però interpretarsi nel senso che vi sia bisogno di provvedere a rendere più salda l'alleanza, scossa dalle recenti rivelazioni. »

Commenti francesi

PARIGI, 2, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il *Figaro* commentando il viaggio del conte Goluchowski a Monza, ritiene inverosimili le lusinghe degli italiani (?!) che egli porti a Monza la proposta di una rettifica della frontiera italo-austriaca come compenso dell'adesione dell'Italia all'annessione definitiva della Bosnia ed Erzegovina all'impero.

Il *Figaro* ritiene che a Monza si parlerà assai più delle conseguenze dell'alleanza franco-russa che del resto.

Soddisfazione ungherese

BUDAPEST, 2. — Il *Pester Lloyd* rileva con soddisfazione che la stampa italiana coglie occasione dalla prossima visita del conte Goluchowski a S. M. il Re d'Italia a Monza per dichiararsi, in termini calorosi, favorevole ad una politica fedele alla triplice alleanza.

Le rivelazioni del marchese R. Cappelli in Germania

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 2, ore 11 37 a. — (*Hermann*). Le rivelazioni che il marchese Raffaele Cappelli, il quale fu sottosegretario di Stato agli esteri col generale Robilant, ha creduto dover fare a proposito delle conclusioni del signor Frassati, hanno prodotto qui eccellente impressione, specialmente perchè esse riabilitano in certo qual modo il generale Robilant e ce lo dimostrano, non come un avversario della triplice alleanza ma come un fervente patriotta, di una cosa sola preoccupato, di ottenere i migliori vantaggi per il suo paese tanto che riuscira a far accettare dalla Germania e dall'Austria tutte le condizioni dell'Italia che erano accettabili.

Il *Berliner Tageblatt* opina che Bismarck si sia lasciato indurre ad accettare queste condizioni dalla considerazione, che l'uscita dell'Italia dalla triplice alleanza avrebbe prodotto una cattiva impressione morale.

Il fatto è che la permanenza dell'Italia nella triplice ha contribuito a rimuovere ogni pericolo di guerra durante la crisi bulgara, e durante l'agitazione per il boulangismo in Francia.

La crisi austriaca

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 2, ore 9 ant. — (*Hermann*). L'imperatore Francesco Giuseppe ricevette anche ieri il conte Badeni. Dopo l'udienza imperiale, che è durata mezz'ora, il conte Badeni presiedette poi il Consiglio dei ministri, che durò a lungo.

Terminato il Consiglio, il Badeni conferì con parecchi dei suoi devoti, ed anche con l'antisemita Lueger.

L'annunciato viaggio del presidente del Consiglio dei ministri di Ungheria a Vienna, è messo in relazione con le difficoltà che incontra in Austria il compromesso provvisorio. Si ritiene che egli venga qui per far presente al Governo austriaco, che qualunque espediente esso escogitasse per far passare il compromesso con mezzi anormali, susciterebbe in Ungheria la più viva agitazione.

Durante le feste era trascorse nei circoli politici e parlamentari ha continuato a regnare la solita agitazione, mantenuta da tutte le voci che crapossibile mettere in circolazione. Le dimissioni di Badeni, il cambiamento del ministero, lo scioglimento del *Reichsrath*, la chiamata a Corte dei capi dei circoli moderati formavano, volta a volta, il tema di tutti i discorsi.

Dalla provincia giunsero le notizie più fantastiche. A Salisburgo si vociferava che Badeni si era ucciso; assicuravasi a Praga che una Patente imperiale aveva sospesa la costituzione. Vi telegrafo tutto ciò unicamente perchè possiate formarvi un'idea della proporzione che ha assunto l'agitazione degli animi.

Nel Club polacco si assicura che l'imperatore esortò Badeni a continuare nei tentativi per far passare il compromesso sul terreno parlamentare.

La spedizione nel Sudan

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 2, ore 11 antim. — (*Esame*). L'emiro Mahamed, spaventato dai danni causati alle fortificazioni di Metemmah ed alle sue truppe dal bombardamento delle cannoniere ha inviato al califfo urgente richiesta di rinforzi.

LONDRA, 2. — Il *Daily Mail* dice che il sindacato inglese che ha il monopolio del commercio col Sudan, ricostruirà la ferrovia Suakin-Berber.

Gli anglo-egiziani a Cassala

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 2, ore 12,35 pom. — (*Esame*). La convenzione passata fra il governo italiano ed il governo inglese per la retrocessione di Cassala stabilisce il confine dell'Eritrea, dalla parte del Sudan, oltre a Vallo Barka.

Il sirdar Kitchener ed il colonnello Pearson si recano al Cairo per stabilire i definitivi particolari della occupazione di Cassala, che avverrà per la via di Suakim, dove si raccolgono truppe e materiali.

La spedizione Macdonald

ZANZIBAR, 2. — Le truppe sudanesi che accompagnano la spedizione Macdonald, rifiutarono di seguirla, perchè la spedizione lasciò la strada di Uganda, per la quale i sudanesi desideravano di ritornare.

Si spera di sostituirli con indiani.

La missione russa per l'Abissinia

ODESSA, 1. — La missione diplomatica russa, composta di 40 persone, sotto la direzione di Wlassow, si è imbarcata ieri, per Alessandria d'Egitto, donde proseguirà alla volta dell'Abissinia.

Rumania e Russia

JASSY, 1. — In occasione dell'inaugurazione dell'Università, il re e la regina sono giunti e sono stati ricevuti solennemente dalle autorità e accolti con grandi ovazioni dalla popolazione.

Il generale Costantinovich, governatore della Bessarabia, venuto per ordine del governo russo a ossequiare i sovrani di Rumania, ha assistito stamane alla colazione a Corte.

Il principe del Montenegro e lo czar

(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 2, ore 10 ant. — (*Nz.*) Ho visto annunziato in molti giornali, ed anche nel vostro, che lo czar aveva concesso, in Darmstadt, una lunga udienza al principe Nicolò del Montenegro.

Da fonte ben informata mi consta che questo colloquio non ebbe mai luogo.

Le torpediniere greche senza miccia

ATENE, 2. — Il capitano Raftopulo, comparso dinnanzi alla Commissione d'inchiesta incaricata d'indagare a chi spetti la responsabilità delle torpedini senza miccia, le ha presentato una lunga memoria, colla quale conclude dichiarando esserne solo responsabile l'ingegnere Anastasion.

L'agitazione operaia in Russia

(Nostro telegramma part.)

LONDRA, 2, ore 11 antim. — (*Esame*). Telegrafano da Mosca che l'uffizio di polizia di quella città, dopo aver compiuta una accurata inchiesta sugli scioperi e i disordini scoppiati negli ultimi mesi nei distretti manifatturieri, ha sottoposto al ministero un resoconto affermante che l'agitazione non è puramente operaia, e che l'agitazione e gli scioperi sono il prodotto di una accolta propaganda anarchica e socialista.

Il dì dei morti a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Ieri l'affluenza ai cimiteri fu maggiore degli anni precedenti in questa ricorrenza, il numero dei visitatori avendo raggiunto complessivamente il mezzo milione.

Il presidente della Repubblica andò a visitare la tomba di famiglia e quelle dei parenti nel cimitero Montparnasse.

Il nuovo prefetto di polizia si recò al monumento degli agenti di sicurezza pubblica e dei pompieri morti nell'esercizio delle loro funzioni, deponendovi dei fiori, e vi pronunciò un discorso a glorificazione dell'eroismo.

Nel cimitero del Père Lachaise le tombe di Blanqui e di Alfredo Musset ebbero molte visite.

Ovunque la folla circolava silenziosamente compatta, per modo che la circolazione fu difficile per tutta la giornata.

Lo sciopero dei macellai a Parigi

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 2, ore 10 antim. — (*Jacopo.*) Le pratiche fra gli operai del macello della Villette ed i proprietari fallirono, sicchè lo sciopero continua.

Ieri Parigi fu approvvigionata dal macello di Vaugirard, gli operai del quale però si teme che facciano causa comune con gli scioperanti.

Per provvedere parzialmente si faranno lavorare i soldati idonei; si dubita però che l'opera loro sia insufficiente.

I beccai hanno provvigioni per due giorni; i pizzicagnoli invece si trovano sprovvisti.

×

Ore 4.05 pom.

I macellai di Saint-Denis hanno fatto causa comune con gli scioperanti.

Il prefetto di polizia consigliò i delegati degli operai e dei padroni a ricorrere all'arbitrato del giudice di pace del quartiere.

DALL'ALBANIA

DELVINO, 26. — (*Timio.*) Non bastava la pesante censura ottomana per affliggerci; dovevamo subire anche quella che l'Austria intende esercitare a mezzo dei suoi uffici postali. Ricevevamo un giornaletto *La lega albanese*, che stampato dai nostri fratelli residenti in Italia, manteneva in noi vivo il sentimento nazionale, senza urtare gl'interessi del Governo che ci regge; l'Austria che ha mire sul nostro paese lo fece intercettare e respingere, prima ancora che l'ambasciatore austriaco di Costantinopoli avesse avuto il tempo, di far le pratiche presso il Governo ottomano per ottenerne la proibizione.

Non mi sorprende che il Governo ottomano non capisca a che miri l'Austria-Ungheria, mi fa però meraviglia il contegno dei vostri uomini di Stato, i quali non si avvedono che il commercio italiano potrebbe avere in questi paesi un terreno propizio al suo sviluppo, tanto più che per ricordi e simpatie siamo legati al popolo italiano.

Che l'Austria non si arresti nelle finora praticate misure di propaganda lo mostra il fatto che da pochi giorni l'agenzia consolare di Vallona è stata convertita in vice consolato, ed un vice console di carriera con cancelliere dragomanno battono la gran cassa in prò del loro Governo. Anche a Jannina ove risiedeva un console è stato aggiunto un vice console divenendo l'Ufficio consolato generale. Infatti tale lusso di personale non è in verun modo giustificato dalle esigenze della colonia, poichè fra Vallona e Jannina la colonia austriaca non supera i *sei* sudditi di cui 2 svizzeri e 2 italiani irredenti.

Anche il segreto postale è divenuto di esclusiva proprietà dell'Austria; per suo mezzo essa si è resa influente in questi luoghi, e ne saprà trar profitto quando il suo interesse lo richiederà.

Da molto tempo si va dicendo che il Governo italiano svegliandosi dal letargo in cui da qualche tempo è assopito, avrebbe attivato un servizio di battelli postali italiani fra Brindisi e Santo Quaranta i quali avrebbero svincolato questi paesi dal monopolio del *Lloyd austriaco*, e le merci italiane non sarebbero più state obbligate di andare fino a Trieste e pagare dei noli eccessivi per giungere fino a noi. Ma di questa misura che sarebbe stata savia e vantaggiosa per il commercio italiano, ora non si parla più e ragioni politiche discutibili fanno forse perdere di vista ai vostri uomini di Stato, gli interessi chiari indiscutibili? Io non lo so. Mi limito a narrarvi fatti, eloquentissimi per sè stessi, lasciando a voi la cura dei commenti, se lo credete necessario.

In giro per il mondo

Il giornale della Lega dei ferrovieri, che si pubblica a Milano, racconta un episodio assolutamente nuovo nella storia delle strade ferrate, non mai accaduto dal giorno che esse furono per la prima volta aperte all'esercizio fino ai giorni nostri.

Figuratevi che un treno è stato aggredito...

Voci di lettori: — Dai briganti?

— Da una banda di Pelli Rosse?

— Da un nugolo di cavallette?

— Da una mandria di bufali?

Nossignori... è stato aggredito da un cane!

Ed ecco come.

Un capo-stazione, in una fermata di treni soggetta dal consorzio umano, tiene presso di sè, unico compagno nella sua solitudine, un cane.

Questa bestia, come del resto sogliono fare i suoi consimili da per tutto, aveva stanziarsi qualche volta appresso ai treni, abbaiando, forse in segno di festa, certamente cogliendo quella occasione per sgranchirsi le gambe.

La disgrazia ha voluto che il cane scegliesse il passaggio di un treno diretto, per la sua esercitazione; dico disgrazia, perchè pochi giorni dopo il padrone della bestia ricevè una nota dai propri superiori così concepita:

Consta a questo ufficio come il cane della S. V. aggredì violentemente il treno numero... e l'insegui per lungo tratto. Le si fa un severo rimarco per aver ciò *permesso*, avvertendola perchè in avvenire non abbiano più a ripetersi tali inconvenienti.

Che cosa doveva fare il capo-stazione innanzi a simile ingiunzione?

Un uomo che avesse tenuto molto al suo stipendio forse non avrebbe indugiato a spedire all'ispettore la testa del proprio cane; ma il funzionario teneva anche un poco alla sua bestia.

E così ha risposto, dopo avere a lungo meditato, corretto, cancellato:

Ho redarguito severamente il mio cane, diffidandolo per l'avvenire a non ripetere la lamentata aggressione.

×

La *Perseveranza* è giunta oggi con un articolo sul libro del generale Baratieri.

A leggerlo e meditarlo attentamente, uno si accorge che è il medesimo articolo pubblicato dalla *Tribuna*, e mentre l'occhio corre alla fine per capirne qualche cosa, incontra questa promessa finale:

« Al prossimo numero il seguito di questa recensione obbiettiva. »

Eh! sì! quando alla *Tribuna* piacerà di continuare, non al prossimo numero!

Moralità: Non bisogna mai promettere il fatto... degli altri!

×

Se Mantova non ha la quistione dei fornai, ha però una questione dei barbieri.

Se dovessi spiegare in che cosa consista, mi troverei un poco imbrogliato.

Per fortuna, soccorre la *Gazzetta di Mantova* che pubblica la lettera di un barbiere, volta a dire di uno direttamente interessato nella questione, il quale contrappone alle considerazioni di un suo collega queste sue:

Ben a ragione il signor Belfortì elimina ogni ulteriore sua infrummettenza, perchè alla fin fine anche gli ideali nobili ed inveterati alla nessuno perturbare oltre la fiammatica ombra di civiltà che in questo secolo iperborico e mastodontico si raggruppa.

Di chiusura e di patti non parlo; voglio solo far risaltare che le invidie malsane non devono più oltre stendere la impermeatura loro longevità nella base di sconnesso anacronismo, ipocondriache ed acrobatiche.

Fin qui, è chiarissimo; ma una obbiezione verrebbe spontanea se il barbiere scrittore non la indovinasse e la combattesse subito così:

Che se la stremata natura dovesse rendere sovrabbondante il fecondo pensiero, e la tristezza contorbare la lodevole iniziativa insorretta, oh allora il progresso potrebbe forse lontanamente infrangersi nell'animo di ogni essere onesto, sagace, iperbolico.

Mi spiego?

Si spiega così bene, che mi sembrano inutili, ulteriori spiegazioni.

Oh! se ragionassero così i fornai e i vetturini!

×

Un altro spettacolo per famiglia è annunciato a Sala Consilina, donde mi mandano il programma di una serata offerta nel *Padiglione delle Varietà*.

Il *clou* della serata deve essere il 6° quadro e l'ultimo.

Il 6° quadro promette infatti:

Si deve presentare la sparizione di un signore dal pubblico e *pure una signorina*.

E l'ultimo:

Ultimo quadro presentiamo il paradiso terrestre della signorina.

Tutti a Sala Consilina!...

×

— Giuseppe, se viene qualcuno, dite che mi trovo ancora in villeggiatura.

— Sarà servito.

Un amico arriva pochi minuti dopo.

— Mi dispiace — dice Giuseppe al visitatore — ma il padrone è in campagna.

— Con la sua signora?

— No, signore, con me.

Rirlot.

I discorsi del giorno

DREYFUS

(Un errore giudiziario?)

II.

Il 2 settembre 1896 un giornale di Newport annunciava che il capitano Dreyfus era fuggito dalla prigione in cui stava rinchiuso. La notizia era falsa; nondimeno produsse in Francia una grande impressione, e il nome del prigioniero e la sua condanna - che parevano per sempre dimenticati - tornarono ad occupare l'opinione pubblica. Si risalì alle origini del processo, se ne discussero le fasi, e il veleno sottile del dubbio cominciò a farsi strada.

Il giornale *Le Jour* iniziava un'inchiesta per stabilire che « la culpabilité du condamné n'était pas demontrée ». Cassagnac, nell'*Autorité* del 14 settembre scriveva:

« Comme la plupart de nos concitoyens, nous « croyons Dreyfus coupable, mais, comme no- « tre confrère (*Le Jour*) nous n'en sommes « pas certains ».

D'altra parte si ricordava la ostinata, imperterrita negazione che il capitano aveva opposto sempre a tutte le accuse, e la sua lettera nobile e dignitosa scritta al ministro della guerra dopo la condanna:

« Monsieur le Ministre,

« J'ai reçu par votre ordre la visite du com- « mandant du Paty du Clam auquel j'ai dé- « claré encore que j'étais innocent, et que je « n'avais même jamais commis le moindre im- « prudence.

« Je suis condamné, je n'ai aucune grâce à « demander, mais, au nom de mon honneur « qui, je l'espère, me sera rendu un jour, j'ai « le devoir de vous prier de vouloir bien con- « tinuer vos recherches.

« Moi parti, qu'on cherche toujours, c'est la « seule grâce que je sollicite.

« *Alfred Dreyfus* ».

Noi non sappiamo se il ministro della guerra abbia continuato le ricerche. Certo le continuarono la famiglia e gli amici di Dreyfus, soprattutto M. Bernard-Lazare che non si stancò nei giornali e con opuscoli, di sostenere l'innocenza del capitano.

La lotta lunga e ostinata sembra abbia prodotto ora i suoi frutti; fra pochi giorni la questione Dreyfus sarà discussa alla Camera francese.

×

Quello che non si potrà mai negare — sia o non sia il capitano Dreyfus un traditore — è che verso di lui l'istruzione del processo fu condotta in un modo che — per l'onore della giustizia — ci auguriamo non sia mai stato adoperato verso alcun altro.

I primi quindici giorni della sua detenzione egli dovette sopportare una tortura morale ben maggiore di ogni tortura fisica. Il comandante du Paty du Clam lo visitava ogni sera in cella; ma non gli diceva mai di che cosa egli era accusato. Alle domande insistenti e angosciose di Dreyfus, rispondeva con frasi che accrescevano l'incertezza e il timore del capitano.

— « Supposez qu'on trouve votre montre dans une poche où elle n'aurait pas dû être », gli disse il comandante un giorno, e alle proteste di Dreyfus, replicò: — « Anche l'abate Bruneau (un terribile assassino) diceva di essere innocente, e nondimeno è morto sulla ghigliottina! »

Se si torturava inutilmente il presunto colpevole, non si avevano maggiori riguardi per la sua infelicissima moglie.

Il giorno dell'arresto, ella aspettava, come al solito, il marito di ritorno dall'ufficio. Ma le ore passavano ed egli non tornava. Finalmente ella vide giungere il comandante du Paty du Clam accompagnato da un altro signore, che era il capo della sicurezza pubblica.

— « Noi siamo incaricati, disse il comandante, di compiere presso di voi una ben triste missione.

— « Mio marito è morto? — gridò la povera moglie.

— « No signora.

— « E' ferito allora?

— « Nemmeno. Egli è arrestato per ordine del ministro e noi dobbiamo fare una perquisizione nelle sue carte.

La perquisizione riuscì completamente vana, ma il comandante du Paty (e questa è la crudeltà che nemmeno la più alta ragione di Stato può scusare) rifiutò di dire alla signora Dreyfus quale era l'accusa che pesava sul marito; non solo, ma le lasciò ignorare la prigione ove era rinchiuso, non l'autorizzò nemmeno a mandargli le notizie della sua salute e di quella dei suoi bambini, uno dei quali era ammalato, e le proibì di informare alcuno di quanto era avvenuto.

×

Ma se questo contegno verso Dreyfus e la

a famiglia deve essere biasimato, non ne gue perciò che la condanna del capitano sia giusta.

Quali sono gli argomenti che — a molti — fanno sembrar tale?

Eccoci al nodo della questione. Le accuse rali contro Dreyfus erano molte e — pur sendo poco importanti ognuna per sè stessa — coloriveno tuttavia a vicenda e presentavano insieme molto grave.

Si diceva ch' egli aveva delle relazioni sotte, che frequentava i circoli e giuocava, e aveva bisogno di danaro.

Nulla di tutto ciò è risultato vero.

Dreyfus era ricco e senza vizii, e l'inchiesta ha dichiarato *probo, lavoratore, di vita relare ed onesta.*

Manca quindi del tutto un movente plausile del delitto.

Su quali altri indizi si è fondata la sentenza condanna?

Su un *bordereau* in cui — senza data nè ma — un ignoto prometteva di rivelare a a potenza straniera segreti che comprometvano la difesa della Francia.

— Nella scrittura di questo ignoto, tre pei riconobbero la scrittura di Dreyfus, due n la riconobbero.

Ho già detto ieri che questa debole maggioza a sfavore del capitano, non sarebbe bata a convincere il Consiglio di guerra della a reità.

Oggi si annunzia che il senatore Scheurer ssederebbe dei documenti *posteriori* alla conanna (e quindi evidentemente non dovuti a reyfus) scritti con una calligrafia identica a uella del *bordereau.*

Ma lasciando da parte questa notizia — di i non è possibile garantire l' autenticità — rmiamoci un poco a discutere l' importanza l *bordereau* o, per dir meglio, la sua veroniglianza.

Come mai questo documento è venuto in ossesso delle autorità francesi?

Se si dovesse credere al racconto che hanno tto in proposito i giornali parigini, ci sarebbe a imbastire un' allegra *pochade.* Ma noi non bbiamo nè tempo nè spazio per riprodurre uesto racconto.

Ci limiteremo a dire ciò che è certamente ero poichè non fu mai smentito. Il *bordereau* roveniva dall' ambasciata di Germania, ed era racciato in varii pezzi (che furono poi ricomosti per leggerlo).

Pare che un servitore dell'ambasciata avesse vuto la furba idea di vendere a degli agenti rancesi il contenuto di tutte quelle ceste di aglia ove negli uffici si gettano dagli impieati le carte che si stracciano e che più non ervono.

Fra queste carte sarebbe stato trovato il *ordereau.*

Ora — salvo che l'ambasciata germanica a arigi non sia composta di imbecilli (e davero la supposizione è impossibile) io mi doiando se seriamente si può credere che un ocumento di quell'importanza sia gettato nelle este, insieme.... alle fascette dei giornali o agli tampati insignificanti.

Ma vi è di più. Un anno prima della scoerta del tradimento di Dreyfus, la stessa ambasciata era stata avvertita che uno dei suoi mpiegati trafficava appunto sulle carte che i gettavano e si strappavano negli uffici, vendendole a chi aveva interesso a comperarle, si istruì su questo fatto un processo che inì con una condanna.

Dunque: non solo è inverosimile che una mbasciata — la quale ha delle relazioni con delle spie — lasci le comunicazioni di queste pie in balìa del caso, gettandole nelle ceste ve si gettano le carte inutili e indifferenti; na l'inverosimiglianza si accresce e diventa quasi una impossibilità, quando si sappia che questa ambasciata — un anno innanzi, era stata messa sull'avviso del pericolo che correva.

Ma non basta.

Nel *bordereau* — come ho già detto — c' è *'offerta* di documenti importanti, non vi sono documenti. Ora — tralasciando di notare che e spie scrivono il meno possibile, due ipotesi i presentano logiche, spontanee: o Dreyfus comunicava coll'ambasciata a mezzo della posta — e questa ipotesi è di una ingenuità pazzesca — o per mezzo di intermediario.

In questo secondo caso, qual necessità di *scrivere* che si manderanno i tali e tali, anzichè *inviare* semplicemente quei documenti?

L'assurdità di tutte due queste versioni è tale — che l'atto d'accusa ha pensato bene di non accennarle nemmeno.

Senonchè — si potrebbe dire: — è inutile far sfoggio di queste sottigliezze, il *bordereau* esiste, prendetelo com'è.

Orbene, *anche come è*, è verosimile che il *bordereau* sia opera del capitano Dreyfus?

Quest'uomo che — secondo i periti d'accusa — è stato tanto furbo da dissimulare la propria scrittura in modo che solo i ragionamenti di una lunga perizia hanno potuto riconoscerla per sua, quest'uomo che ha scelto, per scrivere la fatale comunicazione, una *carta fotografica* ch'egli non ha mai avuto nè usato, quest'uomo che si rappresenta come il più astuto dei delinquenti, perchè non ha pensato a servirsi — invece che della propria calligrafia — delle lettere stampate tolte ai giornali, o — ciò che era più ovvio — di una di quelle macchine per scrivere che oggi si adoperano da per tutto? Perchè non ha pensato — lui alsaziano e conoscitore profondo del tedesco — di servirsi della lingua tedesca, indirizzandosi all'ambasciata tedesca, quando lo scrivere in questa lingua gli avrebbe facilitato di molto il rendere irriconoscibile la propria calligrafia?

×

Mi riassumo. Le prove contro Dreyfus consistono nell'esistenza del *bordereau.*

Ma di questo *bordereau* è incerta, oscura, inverosimile quasi la provenienza, e la calligrafia di colui che lo ha scritto — se somiglia a quella di Dreyfus secondo tre periti — non vi somiglia secondo altri due. Inoltre la *Tribuna* di ieri sera narrava che un perito belga ed uno inglese, avendo potuto confrontare col *bordereau* una lettera scritta recentemente da Dreyfus a sua moglie dall'Isola del Diavolo, affermarono essere il carattere dei due documenti assolutamente diverso.

Vera o non vera questa notizia, certo è che l'esistenza del *bordereau* non è prova sufficiente per la condanna.

Resta però l'incognita della comunicazione segreta fatta all'ultimo momento dal generale Mercier al Consiglio di guerra.

In che consiste questa comunicazione che ha deciso la coscienza dei giudici?

L'*Eclair* ha affermato che essa consiste in una lettera cifrata dell' ambasciata tedesca, di cui si potè interpretare il cifrario, e che contiene questa frase:

— *Décidement cet animal de Dreyfus devient trop exigeant.*

Il signor Bernard Lazare, nel suo opuscolo, afferma che in questa frase non c' è il nome di Dreyfus, ma solo l'iniziale *D.*

Io — forse ingenuamente — mi sorprendo come un documento sul quale si è voluto tenere una segretezza assoluta — sia stato visto o conosciuto dai giornalisti. E — senza far torto a nessuno — non credo a nessuno.

Io sostengo soltanto che non si può condannare un uomo alla deportazione, sulla sola base di un documento che egli e il suo difensore ignorano, e come ieri, concludo che la revisione del processo Dreyfus è un assoluto ed imperioso dovere.

Scipio Sighele.

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 10 ant. — *(Jacopo).* — Clemenceau visitò il suo amico Scheurer-Kestner e rende conto del colloquio che ebbe con lui, a proposito della questione Dreyfus.

Scheurer-Kestner non gli comunicò i documenti sui quali egli basa la propria convinzione dell'innocenza di Dreyfus, ma Clemenceau lo trovò così fermo e pieno di fiducia nei mezzi di cui si servirà, che ne restò impressionato. « Il caso — gli disse il suo interlocutore — mi ha posto su una traccia, e risolsi di venire in chiaro di tutta la verità. »

Clemenceau avendogli fatto osservare che se egli provasse l'innocenza dell'ex-capitano Dreyfus, si fremerebbe al pensiero delle torture che questi subì, ma che oramai la prova s'impone, Scheurer-Kestner gli rispose:

— Lo proverò, ne prendo impegno.

E Clemenceau avendo soggiunto che non bisogna indugiare, Scheurer-Kestner soggiunse:

— So che il pubblico mi accusa per il ritardo; esso però è naturale. Per completare le prove, per averle, dovetti prendere impegni che manterrò. Non sono libero di dir tutto, prima che certe condizioni sieno adempiute; ma ben presto si saprà tutto. Sdegno gli insulti, che non m'impediranno di proseguire per l'aspra via in cui entrai spintovi dal dovere. »

Clemenceau così conclude:

« Senza voler conoscere le prove immediate, la sola presunzione che un errore sia stato possibile, impone che si rifaccia il processo. »

D'altra parte il generale Billot, ministro della guerra, avrebbe detto:

« Attendo di piè fermo la discussione delle Camere su questo argomento, disponendo dei mezzi adatti a schiacciare nel suo germe la nuova difesa di Dreyfus. »

La signora Dreyfus ha scritto una lettera all'*Agence Nationale* in cui dichiara che nessun testimonio ha davanti al Consiglio di guerra affermato — come da tutti si è preteso — che sia stato consumato un furto di documenti.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 2, ore 5,45 pom — *(Lando).* — Il libraio Carlo Pratesi, depositario della *Tribuna* a Firenze, è stato funestato dalla morte della sua diletta e virtuosa consorte. Al carissimo amico condoglianze sincere.

— Tutti i giornali si rallegrano della promozione dell'ispettore cav. Ermete Gotti, incaricato delle funzioni di questore.

Il Gotti, da tre anni fra noi, seppe cattivarsi le generali simpatie pei suoi modi squisiti con tutti, e per l'opera zelante e intelligente prestata a vantaggio della P. S. della città.

Il nostro solerte ed apprezzato corrispondente fiorentino, sig. L. Magini, cessa da questo ufficio, recandosi egli a Siena a dirigervi il nuovo giornale che sorge in quella città: *La Vedetta Senese.*

Nel mentre facciamo i più cordiali auguri all'egregio Magini, possiamo assicurare i nostri lettori che la corrispondenza fiorentina della *Tribuna* continuerà ad essere redatta con la tradizionale diligenza, essendo stata affidata ad un altro valoroso pubblicista.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 2, ore 10 antimeridiane. — *(edi).* Il Comitato eletto dalle associazioni popolari livornesi per riferire e provvedere intorno al problema minaccioso della disoccupazione, si riunirà giovedì prossimo ad ore 8 pom. nella sede della Fratellanza artigiana.

— La Corte di cassazione di Roma, ha respinto il ricorso presentato dal direttore e dal gerente del periodico clericale cittadino *Il Momento*, contro la condanna inflitta loro da questa Corte d'assise a 10 mesi di detenzione e 1500 lire di multa per offese al Re; condanna confermata dalla Corte di appello di Lucca.

Il *Momento*, dando nel suo ultimo numero la notizia, dice che le persecuzioni non lo spaventano, che è in guerra per la sua causa, che è la causa della Chiesa e del Papa, e termina col grido di « Viva Leone XIII! »

I condannati ricorrono per la grazia Sovrana, e hanno chiesto la sospensione della esecuzione della sentenza.

— La Giunta comunale ricorrerà alle sezioni riunite del Consiglio di Stato, contro il rigetto da parte di quest'ultimo della deliberazione riguardante la pensione a 30 anni ai medici comunali.

Questi ultimi, riunitisi, han fatto voti perchè detta pensione sia loro accordata.

Un discorso dell'on. Zanardelli

ISEO, 1. — Ecco il sunto del discorso pronunziato dall'on. Zanardelli all'odierno banchetto per l'inaugurazione del tramvia Iseo-Rovato-Chiari:

L'on. Zanardelli ringrazia Rovato ed Iseo delle fastose accoglienze e l'on. Bonardi delle generose parole, assicurandolo che soltanto a virtù propria, egli deve un posto nel quale può rendere segnalati servigi al paese. Si compiace di vedere qui accorsi numerosi cittadini da ambedue le sponde del lago, dai colli, dal grande piano che verdeggia fra l'Oglio ed il Mella e dalla vastissima valle che si stende fra il Sabino e le terre trentine. Applaude agli iniziatori di questo tramvia poichè le tramvie partecipano a quei vantaggi di regolarità, di precisione, di celerità e di frequenza che rendono le strade ferrate un grande strumento di scambio e di lavoro, un vincolo ed un veicolo d'influenze civili per produrre e muovere e quindi le forze produttive del paese sono grandemente accresciute da queste rapide vie di comunicazione, le quali ponendo ovunque i prodotti presso i consumatori costituiscono di una grande regione un vasto ed unico mercato.

Si augura che presto la strada ferrata possa toccare i centri manifatturieri del lago, ravvivare la grande valle dell'Oglio, la quale è la sola fra le importanti valli alpine che sia priva ancora di questo grande strumento di pubblicità e di utilità che è la strada ferrata. Quanto sia grande l'inferiorità per una contrada la mancanza di strada ferrata lo dimostra il confronto fra la Valle Sabia e la Valle Camonica perchè una ha a suo servizio la tramvia e la ferrovia, vide il Chiese animarsi uno dei più grandi opifici d'Italia, la ferriera di Bovarno ed altri molti stabilimenti industriali di seta, di lana e di cotone; e la Valle Camonica invece tre volte più vasta e così ricca di forze motrici vide chiudersi anche le officine, un tempo fiorenti. Zanardelli finisce col proporre un brindisi a tutte le terre che dal Tonale a Ponte Vico l'Oglio abbella ed arricchisce; ad Iseo lieta ed esemplare di civile concordia: a tutte le industriose cittadinanze qui rappresentate, le quali nel culto delle tradizioni patriottiche, nella votazione alle idee liberali nel geloso rispetto del diritto nazionale assicurano che qui le fazioni parricide non prevarranno giammai.

Il discorso dell'on. Zanardelli fu spesso interrotto e salutato in fine da calorosi applausi.

Un discorso dell'on. Rampoldi

PAVIA, 1. — (a.) — Nel pomeriggio di ieri, l'on. Rampoldi, nostro deputato, aderendo a gentile invito fattogli, recavasi a Sannazzaro — capoluogo del collegio politico dell'on. Calvi — dove quella Società operaia festeggiava il XXV anno di sua fondazione.

L'on. deputato di Pavia, giunto a Sannazzaro in compagnia di parecchi amici di Pavia, fu ricevuto al suono dell'inno di Garibaldi e da vivissime acclamazioni.

Alla simpatica festa erano rappresentate, colle rispettive bandiere, quasi tutte le Società operaie della Lomellina, ed alcune di Pavia.

Il paese era imbandierato.

L'on. Rampoldi, presentato al numeroso pubblico (oltre mille persone) che tosto si raccolse nell'ampio salone della Società, dal presidente signor Carlo Pastorini, parlò contro il domicilio coatto, ed accennò ad alcune riforme necessarie, fra cui quella del brefotrofio, dei manicomi e dei monti di pietà, sostenne, a vantaggio dei poveri, la necessità dell'approvazione della legge degl'infortuni sul lavoro. Fu applauditissimo.

Ebbe quindi luogo l'apertura del Banco di beneficenza di oltre mille svariate oggetti, un banchetto nel salone sociale, ed una festa da ballo, pure nel salone sociale, riusciti splendidamente.

In Terra di Lavoro

La lotta elettorale - Un opuscolo dell'on. G. di Laurenzana

CASERTA, 1. — *(De Leonardis).* — Produce viva impressione un opuscolo, dal titolo *Gemme costituzionali*, che l'on. Gaetani di Laurenzana dirige ai suoi amici, e nel quale si occupa degli arbitrii del prefetto di questa provincia.

L'on. Gaetani di Laurenzana combatte l'accusa rivoltagli che ai tempi dell'on. Crispi tacque per lo scioglimento del Consiglio di allora, perchè un suo fratello era deputato crispino e un altro sedeva nella Commissione Reale: e a prova riporta i discorsi fatti in proposito alla Camera e al Consiglio provinciale.

In un *post scriptum* attacca l'on. Rosano, svela le ragioni riposte dello scioglimento del nostro Consiglio provinciale che consistono in una lotta personale contro l'on. Montagna; dice che si è sciolto il Consiglio per valervi portare i compari dell'on. Rosano, deplora la figura barbina dei deputati ministeriali che si son adoperati per lo scioglimento, e ha fiducia che il corpo elettorale saprà adeguatamente rispondere.

Dice che quando rimproverò al prefetto una cattiva azione il prefetto gli consigliò calma, tanto la sua interpellanza non l'avrebbe svolta, perchè il *ministero cadeva a dicembre!*

La scomparsa d'un bambino

nel viaggio da Torino a Genova

Nei giornali giunti oggi da Genova leggiamo questo strano racconto:

La signora Emilia Darvia, nota artista di canto e comproprietaria della compagnia di operette Darvia e Favi, che si trova attualmente a Firenze, aveva ultimamente lasciato a Torino, presso persona di sua conoscenza, un di lei bambino di 6 anni, e desiderando ora averlo presso di sè, incaricò la persona suddetta di mandarglielo, munendolo del biglietto ferroviario, a Genova, dove la sua amica signora Matilde vedova Franceschini avrebbe avuto cura di andarlo a prendere alla stazione.

Il bambino fu difatti ieri l'altro spedito e posto in un vagone di prima classe; senonchè alla verifica dei biglietti alla stazione di Alessandria, quel sottocapo stazione, visto che il biglietto di cui era munito il bambino non era di prima classe epperciò non avente diritto al treno diretto, lo fece scendere e gli impedì la prosecuzione del viaggio; il bambino scoppiò naturalmente in pianto ed allora una signora che viaggiava con quel treno, lo prese con sè, dicendo che se ne sarebbe essa stessa incaricata, e lo avrebbe condotto a Genova col treno omnibus.

Il treno proseguì il viaggio, e giunse verso il mezzogiorno a Genova; ma la signora Franceschini che si trovava alla stazione non trovò traccia del bambino. Seppe però da alcuni viaggiatori l'incidente occorso in Alessandria. Si recò nuovamente alla stazione all'arrivo del treno delle 15,55, ma sempre collo stesso risultato; non c'era nè il bambino, nè la signora.

Venne allora telegrafato al sottocapo stazione di Alessandria, il quale confermò il fatto, dicendo aver creduto che il bambino avesse da quella stazione proseguito per Genova in compagnia della detta signora.

La signora Franceschini non mancò di recarsi alla stazione anche all'arrivo degli altri treni, ma viste inutili le sue ricerche, si recò in questura a denunziare l'accaduto, e n' ebbe assicurazione che verrebbero fatte immediate indagini in proposito.

Speriamo che il bambino venga presto rintracciato.

La signora Franceschini telegrafò pure alla signora Emilia Darvia l'avvenuto, ed ognuno si può immaginare in quali ansie ora si trova la madre; a meno che, ed è a sperarsi che ciò sia, la signora incognita non abbia a quest'ora condotto direttamente il bambino alla madre.

L'uccisione della Contessa Lara

(Assise di Roma)

Alle 9 e mezzo, quando entro ai Filippini, il breve corridoio che porta alla sala delle Assise è pieno di carabinieri, di giurati e di giornalisti. Le tessere che il presidente ha fatto rilasciare ci permettono di circolare liberamente.

L'aula è ancora deserta: l'imputato è stato portato un'ora fa nella cella di custodia ed attende là che i carabinieri lo conducano nel gabbione.

La grande sala delle Assise è stata trasformata. La parte riservata di essa è stata allungata a detrimento di quella destinata al pubblico ed è intersecata da lunghi e stretti banchi pei giornalisti. Avanti ad essi è il banco degli avvocati.

L'imputato

Alle 10 in punto un carabiniere apre la porticina del gabbione delle Assise e fa entrare l'imputato. L'aula in quel momento è quasi deserta: non ci sono che due o tre giornalisti, gli uscieri ed il cav. Cavalli sostituto procuratore generale che legge alcune carte del processo.

Giuseppe Pierantoni è pallido, di un pallore quasi cadaverico. E' di statura media, coi capelli neri e ricciuti, il viso lungo e smilzo, con barba di qualche giorno. Gli occhi piccoli, castani, císposi. Veste tutto di nero e siede al primo banco del gabbione. Ha l'aria sofferente e volge costantemente la testa verso il banco della presidenza, come volesse fin d'ora evitare la curiosità del pubblico.

Subito dopo entrato l'imputato, l'usciere di servizio annunzia la Corte. Le porte vengono aperte al pubblico che si riversa nel posto assegnatogli.

La Corte è presieduta dal comm. Liuzzi. Il pretorio è invaso da giurati e da giornalisti.

Il presidente domanda all'imputato.

Pres. Come vi chiamate?

L'imputato si alza e con voce strascicata risponde:

— Giuseppe Pierantoni.

Pres. Vostro padre?

Imp. Fu Giovanni.

Pres. La vostra età?

Imp. Trentadue anni.

Pres. Sedete.

Giuseppe Pierantoni siede. Appoggia le mani sul banco e resta immobile, così, col busto rivolto sempre verso la presidenza. Ahimè, che la curiosità del pubblico è difficile ad evitarsi. Già dall'alto di una delle tribune, appare infatti la punta del cappellino di una bella curiosa.

Mentre l'usciere fa la chiamata dei giurati, si fa circolare un telegramma dell'on. Pietro Rosano che prega a rimandare il principio del processo a domani, perchè è occupato a Napoli.

Ecco dunque una giornata perduta: si incomincia male!

Si procede all'appello dei giurati. E' alquanto laborioso e si dice che ieri non essendosi presentato un numero sufficiente di giurati, ne hanno dovuto citare un altro discreto numero. Ciò dipende dal fatto che le liste non si rivedono quasi mai e forse sono ancora quelle del 1870.

Un usciere mi assicura che egli ha citato per tre volte come giurato un individuo già morto da tempo.

Quando Dio vuole, verso le 11 l'appello dei giurati è terminato e forse incomincierà lo scarto.

Alle 11 1/4 il giurì è formato e la causa incomincia.

Il presidente fa leggere al cancelliere l'atto d'accusa, che ieri abbiamo quasi testualmente pubblicata.

L'imputato lo sta a sentire attentamente, tormentandosi i piccoli baffetti biondi.

Siamo ora al completo. Al banco della difesa stanno l'avv. Barzilai per l'imputato; vicino a lui l'avv. Paglia che coll'avv. Rosano assiste il fratello della Contessa Lara, costituito parte civile.

Il Rosano, come ho detto più sopra, è assente.

Il presidente, terminata la lettura dell'atto d'accusa, fa alzare l'imputato. Il Pierantoni si leva in piedi coi pollici delle mani nelle tasche dei pantaloni.

Il presidente gli dice, dovendo per legge riassumere l'atto di accusa, brevemente così:

Voi eravate in relazione con la Evelina Cattermol, però mentre questa aveva per voi dell'amore, voi mantenevate questa relazione solo per lucro.

La sera del 30 novembre voi vi siete recato in casa della povera signora e dopo un breve diverbio l'avete uccisa.

Così dice l'atto di accusa. Sentiremo le prove che sono a vostro carico ed a vostro discarico.

Il Pierantoni ha ascoltato attentamente, inchinando la testa.

E dopo di ciò, il presidente sospende l'udienza.

Alla ripresa ha luogo

L'interrogatorio dell'imputato

perchè il presidente giustamente vuol procedere avanti. Il Pierantoni, avuto dal presidente la parola, dice così:

— E' necessario, signor presidente, che io dica qualche cosa di quel periodo di tempo prima della mia relazione colla signora Cattermol.

— Dica pure.

— Dopo 8 o 9 anni di collegio, fui ammesso nell'Accademia di Belle Arti in Napoli. Nel momento dei miei studi di perfezionamento, dovetti per malattia lasciare gli studi. Intanto grosse perdite finanziarie (circa 300 mila lire) subì la mia famiglia, per cui da un punto all'altro rimasi in miseria. Imparai telegrafia e fui ammesso (avevo 23 anni) nella Società delle ferrovie. Non era mio ambiente però, e cominciò per me una vera *via crucis.* Mal compensato, lottando colle febbri malariche, fui mandato in Calabria, in Basilicata, e dopo 5 anni di quella lotta fui traslocato a Roma, che costituiva il mio sogno d'artista. Maturai il disegno di svincolarmi dalle ferrovie e vivere in un ambiente artistico. La Società non me ne dette il tempo, perchè mi traslocò a Terracina, di dove non mi fu possibile farmi traslocare. Allora, stanco di tutto questo, detti le dimissioni. Eravamo allora nel 1892.

Seppi da via indiretta che il capo servizio si era lagnato delle mie dimissioni perchè io ero ritenuto come diligente ed intelligente impiegato e le ritirai.

Però mi rinviarono a Terracina e poichè io non volli, per sei mesi fu una lotta tra me e la Società per la residenza, che finì col mio allontanamento dal servizio perchè non mi vollero cambiare di residenza.

Allora ripresi la mia tavolozza, e mi slanciai coraggiosamente nella vita. Conobbi dei negozianti, feci dei ritratti, guadagnai qualche cosa. Tutto sommato, non avendo fastidi, realizzavo un centinaio e mezzo di lire al mese.

Intanto da piazza Vittorio Emanuele dove abitavo, passai a piazza San Martino ove coabitai con due ufficiali e vi rimasi 17 o 18 mesi: di poi a via Marghera, e fu quivi che ricevei una cartolina del De Gubernatis che mi invitava a collaborare nella *Vita italiana* che aveva intenzione di fondare in Roma. Eravamo nel 1894, ed il De Gubernatis mi offrì 70 o 80 lire al mese.

Accettai e fu in quell' occasione che il De Gubernatis mi consegnò una lettera di presentazione per la Contessa Lara. Del resto io l'avevo conosciuta dodici anni prima, nell'albergo Bristol, in occasione di una visita che avevo fatta a Rapisardi in Roma.

Intanto io avevo amato intellettualmente quella donna e l'avevo sempre seguita in tutte le sue pubblicazioni. Per tornare alla *Vita italiana* io mi recai dalla Lara in via Federigo Cesi per prendere accordi con lei per illustrare il suo corriere di moda che essa avrebbe dovuto scrivere per la rivista. La seconda volta che io vidi la Lara, essa si trovava in un momento triste della sua vita a causa della separazione allora avvenuta con un uomo col quale viveva da lungo tempo. Dopo d' allora io vidi più volte la signora, ed una di queste volte la signora mi comparve in una toilette giapponese. — Voi che siete artista — mi disse — fatemi la critica di questa toilette.

Io le dissi che l'abito non le stava bene, tanto più che lei era bionda.

Fu con questo episodio che incominciò il mio innamoramento. Sedendole vicino, mi colpì l'odore acuto dei suoi capelli e dovevo esser molto pallido in quel momento.

La signora mi offrì un bicchiere di marsala e la conversazione si riprese.

— Voi dove pranzate? mi chiese.

— In una piccola trattoria, risposi.

— Ebbene, dovreste venire tutte le sere a pranzare da me. Spendereste meno, ed avreste la compagnia di una bella signora, aggiunse sorridendo.

Così fu. In compagnia di lei tutte le sere era per me di un grande godimento intellettuale e realizzavo i miei sogni di artista. Restavamo insieme dalle 7 alle 9: io pagavo il mio modesto conto.

Fu solo nel febbraio 1895 che avvenne la nostra intima relazione.

La signora Cattermol metteva una grande affettuosità nella nostra relazione. Infatti, malgrado ci vedessimo due o tre volte al giorno, ella veniva pure a ricercarmi più volte nel corso della giornata sia in mia casa, sia nell'ufficio della *Vita italiana.*

Io abitavo in via Porta Salaria allora, in un mezzanino. Una sera sentii picchiare ai vetri della mia finestra molto bassa. Mi vestii, aprii la finestra e scorsi una vettura. Una donna si affacciò e mi disse: sono io Lina, aprimi. Io spaventato e supponendo una disgrazia scesi giù, aprii la porta e la Lara mi disse: non è nulla sai, ho sognato che tu fossi fra le braccia di un'altra donna e sono venuta.

E poichè io mi impensierivo per i pericoli che così aveva corsi, ella dal manicotto trasse una rivoltella ed un pugnale del 300 chiamato la *Misericordia.*

La Lara allora cominciò a parlarmi e ad esporsi un suo disegno di unirci e mettere così fine a scene scambievoli di gelosia.

Io esitavo e ricordavo una frase dettami dal De Gubernatis: guardate, quella donna è fatale. Le esposi dunque le ragioni dei miei timori, e specialmente quelle che mi facevano dubitare della sua fedeltà. Ella mi rassicurò, mi disse che era tutta mia, che non ci occupassimo che del nostro amore, perchè il resto, come dice Sakespeare, è silenzio.

In seguito, essa tornò a giurarmi fedeltà ed amore e nel giugno ci unimmo definitivamente. Infatti la signora fu fedele o parve che così fosse. Io rincasando la trovavo a lavorare e fu una volta che tornando fuori tempo, la trovai che si svestiva. Disse che era uscita per raccomandare dei manoscritti, e nel mentre essa si allontanava per dare degli ordini vidi sul pavimento i guanti che erano caduti alla signora. Li presi e li misi in una busta di marocchino della signora. Nella busta vi era una lettera e la lessi. Era orribile! Con quella lettera si reclamava il pagamento di una camera in via Goito perchè il signore che l'aveva presa non l'aveva pagata, e si minacciava la signora di atti giudiziali. Seguiva la firma e l'indirizzo. Allora chiamai la Cattermol e facendo viste di non sapere cominciai un interrogatorio largo e poichè essa negava io la schiaffeggiai.

L'imputato che pare agitato, vivamente, si riposa un momento.

Dopo ciò la separazione nostra — prosegue — diveniva necessaria. E glie lo dissi e la pregai di mandare la mia roba al mio antico domicilio a Porta Salaria. Infatti il giorno dopo la mia roba mi fu rimandata, ma poichè io dovevo riprendere i manoscritti lasciati nella casa della Lara, mi vi recai e poichè trovai chiuso, saltai per un finestrino della ....

Appendice del 3 novembre 1897

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

Inorridito, Pietro guardava quella spaventosa rovina, guardava quello che cinquant'anni di lavoro, di miseria e d'ingiustizia sociale avevano fatto d'un uomo. Finiva col distinguere la testa bianca, logora, depressa, sformata, tutti i solchi messi da un arduo lavoro senza speranza sopra una faccia umana.

La barba incolta che invadeva i lineamenti, dava all' uomo un aspetto di vecchio cavallo intonso; aveva le mascelle torte, i denti erano caduti, gli occhi vitrei, il naso affondava nella bocca. E quello che colpiva specialmente in lui era quell' aspetto di bestia rovinata dalle fatiche del mestiere, logora, distrutta, buona sola pello scannatoio.

— Ah! povera creatura! - mormorò il prete, fremendo. - E lo lasciano morire di fame così, solo, senza soccorso? E nessun ospedale, nessun ospizio l'ha raccolto?

— Caspita! - riprese madama Teodora con la sua voce dolente e rassegnata - gli ospedali sono per gli ammalati, e non è ammalato, Laveuve; si esaurisce semplicemente per difetto di forze. Eppoi, non è sempre facile di trattare con lui; sono venuti anche poco tempo fa per metterlo in un asilo, ma non vuol star rinchiuso, risponde delle villanie a quelli che lo interrogano, tacendo che corre voce che beva e che sparli dei signori... Ah! grazie al cielo sarà liberato fra poco!

Pietro si chinò vedendo che Laveuve spalancava gli occhi, e parlandogli con tenerezza gli disse che veniva per conto di un amico a recargli un po' di danaro, perchè si comperasse le cose più necessarie. Sulle prime il vecchio, vedendo la veste da prete, aveva borbottato delle parolaccie. Ma serbava nel suo grande sfinimento la malizia birichina dell' operaio di Parigi.

— Se è così, ne berrei volentieri un goccio, disse con voce chiara, e mangerei un boccone di pane se il danaro basta, perchè da due giorni non ne sento il sapore.

Celina si profferse, e madama Teodora la mandò a prendere una micca ed un litro coi danari dell'abate Rose.

E nel frattempo disse a Pietro che Laveuve doveva entrare nell'asilo degli Invalidi del lavoro, un' Opera pia, presieduta dalla baronessa Duvillard, ma probabilmente l'inchiesta aveva dato dei risultati sfavorevoli, perchè non se n'era fatto nulla.

— La baronessa Duvillard? Ma io la conosco, andrò oggi stesso da lei - esclamò Pietro di cui il cuore sanguinava. - E' impossibile lasciar un uomo in questo stato.

E siccome Celina tornava col pane e col litro, sollevarono tutti insieme Laveuve, lo posero più saldo sul suo mucchio di cenci, gli diedero da bere e da mangiare, lasciandogli vicino l' avanzo del pane, un gran pane di quattro libbre e quello del vino, raccomandandogli però di non finirlo subito se non voleva restar soffocato.

— Il signor abate dovrebbe darmi il suo indirizzo pel caso in cui io avessi qualcosa da comunicargli - disse madama Teodora, quando si ritrovò davanti alla sua porta.

Pietro non aveva biglietti da visita e tornarono in camera tutti e tre. Ma Salvat non era più solo, discorreva molto piano, molto presto, vicin vicino, bocca a bocca, con un giovine sui vent'anni. Questi, esile, bruno, coi capelli tagliati a spazzola e la barba nascente, aveva occhi chiari, un naso dritto, labbra sottili in una faccia pallida segnata da alcune lentiggini e lampeggiante di viva intelligenza. Rabbrividiva sotto la giacca logora, con la fronte dura e caparbia.

— E' il signor abate che vuol lasciarmi il suo indirizzo per l'affare del Filosofo - spiegò madama Teodora dolcemente, indispettita di trovare un estraneo.

I due uomini fissarono il prete, poi si soggguardarono con espressione terribile, e subito tacquero, non dissero più sillaba nel freddo glaciale che pioveva dalla volta.

Salvat andò a prendere la borsa dei ferri con nuove e grandi precauzioni.

— Dunque, torni a cercar lavoro? - chiese madama Teodora.

Non rispose, facendo un atto di collera, quasi per dire che non voleva più saperne del lavoro giacchè da tanto tempo il lavoro non voleva più saperne di lui.

— Tenta ad ogni modo di riportar qualche cosa, sai che non abbiamo nulla in casa... A che ora torni?

Con un altro gesto parve che egli significasse che tornerebbe quando gli fosse possibile, forse mai. E per quanto volesse ostentar l'ersismo, delle lagrime offuscarono i suoi torbidi occhi azzurri, accesi da strana fiamma, ed afferrò sua figlia, l'abbracciò impetuosamente, disperatamente, poi se ne andò con la borsa sotto al braccio, seguito dal giovane compagno.

— Celina - riprese madama Teodora - dà la tua matita al signor abate. Così! mettetevi qui, sarete più comodo per scrivere.

Poi, quando Pietro ebbe preso posto sulla seggiola, poco prima occupata da Salvat:

— Non è cattivo - proseguì, per scusare la poca creanza del suo uomo, ma ha avuto tante seccature nella vita che s'è fatto un po' rustico. Appunto come quel giovane che avete veduto qui, il signor Vittorio Mathis. Anche lui, poveretto, non ha fortuna, ed è un giovane molto bene educato, molto colto, di cui la madre, una vedova, ha appena quanto basti per mangiare un pezzo di pane. Si capisce dunque non è vero? che i guai turbino il loro cervello e che parlino di far saltare in aria il mondo. Per conto mio, queste idee non le ho, ma le compatisco in loro, oh! con tutta l'anima.

Turbato, incuriosito dall' ignoto e dal terribile che intuiva attorno a sè, Pietro non si affrettò a scrivere l' indirizzo, ascoltandola, spingendola alle confidenze.

— Se sapeste, signor abate, la sorte di quel povero Salvat, un trovatello, senza padre nè madre, che è stato per anni sul lastrico, che ha dovuto far un po' di tutti i mestieri per vivere! Col tempo s'è messo alla meccanica ed era un buon operaio, ve lo affermo, molto destro e laborioso. Ma aveva già le sue idee, litigava, voleva tirar dalla sua i compagni, per cui non poteva restare in nessun posto. Finalmente, a trent'anni, ha fatto la corbelleria di partire per l'America con un ingegnere che l' ha sfruttato laggiù, a segno che dopo sei anni è tornato infermo e senza un soldo... Devo dirvi che aveva sposato la mia sorella minore Leonia, che era morta prima della sua partenza per l'America, lasciandogli la piccola Celina che aveva un anno. Io era con mio marito allora, Teodoro Labitte, un muratore; e non lo dico per vantarmi, ma per quanto mi rovinassi gli occhi sul cucito, mi picchiava in modo da lasciarmi in terra come morta. Ha finito col piantarmi, prendendo il largo con una bambina di vent'anni, il che mi ha fatto più piacere che altro... E, naturalmente, quando Salvat è tornato e m' ha trovata sola con la piccola Celina che m'aveva affidata partendo e che mi chiamava mamma, ci siamo messi a vivere insieme per la forza delle circostanze. Non siamo maritati, ma fa lo stesso, non è vero, signore abate?

Era rimasta un po' confusa però e riprese per mostrare che aveva della gente per bene in famiglia:

— Non ho avuto fortuna, io, ma ho un' altra sorella, Ortensia, che ha sposato un impiegato, un certo Chretiennot che sta in un bell'appartamento del boulevard Rochechouart. Eravamo tre d' un secondo letto, Ortensia, l'ultima Leonia che è morta, ed io, la maggiore, Paolina. Ed ho anche un fratellastro, Eugenio Toussaint, che ha dieci anni più di me, un meccanico anche lui che lavora, dal tempo della guerra in poi, nella stessa casa, l'officina Grandidier a canto passi da qui, in via Mercadet. Per disgrazia ha avuto un colpo, poco tempo fa... In quanto a me, non ci vedo più, mi sono sciupata gli occhi cucendo delle dieci ore di fila. Adesso non posso fare un rammendo, senza che le lagrime mi appannino la vista. Ho cercato di far la serva avventizia, ma non trovo più lavoro, la disdetta ci perseguita. E così non abbiamo più nulla, siamo in una miseria completa, senza cibo per due o tre giorni di seguito alle volte, una vitaccia da bestia che mangia a caso quello che trova, e con questi ultimi due mesi di freddo intenso che ci hanno agghiacciato in modo da credere, alle volte, la sera, che non ci si desterebbe più... Come si fa! non sono mai stata felice io, prima percossa, oggi sciupata, abbandonata in un angolo, rimasta al mondo non so perchè.

Le tremava la voce, i suoi occhi rossi si inumidivano e Pietro sentì che attraversava la vita lagrimando, da brava donna senza forza di volontà, quasi cancellata già dall'esistenza, accasata senza amore, secondo i capricci della sorte.

— Oh! - riprese - non mi lagno di Salvat. E' un brav'uomo che sogna la felicità di tutti; e non beve e lavora quando può. Soltanto, questo è sicuro, che se non si occupasse di politica, lavorerebbe di più. Non si può discutere coi compagni, andare alle adunanze ed al lavoro. Sbaglia in questo, è evidente... Ma ciò non toglie che egli abbia ragione di lamentarsi, perchè ha avuto una disdetta unica: tutti i guai gli sono piovuti addosso, l'hanno schiacciato. Un santo stesso perderebbe la testa e si capisce che un povero disgraziato come lui finisca col diventar idrofobo... Da due mesi non ha trovato che un uomo pietoso, uno scienziato, che sta lassù, sul poggio, un certo Guglielmo Froment, che gli dà qualche volta del lavoro, tanto da far la minestra.

Molto sorpreso di udire il nome del fratello, Pietro si disponeva a fare alcune domande: poi una sensazione strana, un misto di prudenza e di timore, lo indusse a tacere. Guardò Celina che ascoltava in piedi, davanti a lui, muta, con l'aspetto gracile e serio. E madama Teodora vedendo che sorrideva alla piccina, soggiunse un'ultima riflessione:

— Ecco! E' sopratutto l' idea di quella bambina che lo mette fuori di sè. L'adora! ammazzerebbe tutti quanti quando la vede andar a letto senza cena. E' così carina, imparava così bene alla scuola comunale!

Pietro, che aveva finalmente scritto l'indirizzo, fece scivolare uno scudo nelle mani della bambina e per tagliar corto ai ringraziamenti si affrettò a dire:

— Sapete dove trovarmi ora, se aveste bisogno di me per Laveuve. Ma io mi occuperò subito del caso suo e spero che, senz' altro, verranno a prenderlo questa sera.

Madama Teodora non ascoltava, sprofondendosi in benedizioni, mentre Celina, colpita di trovarsi in mano uno scudo, mormorava:

— Oh! quel povero babbo che è andato a caccia di soldi! Se corressi a dirgli che per oggi c'è da mangiare?

Ed il prete, che era già nell' andito, udì la donna rispondere:

— E' lontano, se ha sempre camminato... Ma forse ora tornerà.

Mentre Pietro fuggiva dall' orribile casa, dolente, con la testa in fiamme, il cuore invaso di tristezza, ebbe la sorpresa di scorgere Salvat e Vittorio Mathis, fermi in un angolo dell' immondo cortile, nelle esalazioni pestilenziali della cloaca: erano scesi per continuare il colloquio interrotto in casa, e discorrevano di nuovo piano e prestissimo, bocca a bocca, assorti nella foga che schizzava dai loro sguardi; ma udirono i passi, riconobbero l' abate; e fatti improvvisamente freddi e calmi non soggiunsero più parola, scambiando una ruvida stretta di mano. Vittorio risalì verso Montmartre, Salvat esitò, con l' aspetto d' un uomo che consulta il destino. Poi, avviandosi a casaccio, bieco, rizzò la scarna persona da lavoratore stanco ed affamato ed entrando in via Mercadet, mosse verso Parigi, con la borsa sotto il braccio.

Per un attimo, Pietro ebbe l' impulso di corrergli dietro, di gridargli che la sua piccina lo richiamava. Ma si sentì ripreso dallo stesso turbamento, un senso di discrezione, di paura, di sorda certezza che nulla arresterebbe il destino.

Ed egli stesso aveva perduta la calma, non era più sopito nel gelido annientamento del mattino.

Ritrovandosi fra le nebbie umide della via, era ripreso dalla sua antica febbre, dalla fiamma di carità che l'aspetto di miserie così inaudite ridestava in lui. No, no! I dolori umani erano troppi; egli voleva continuar la lotta, salvar Laveuve, render un po' di gioia a quella povera gente.

La nuova esperienza gli s' imponeva in quel Parigi che aveva veduto così velato di cenere, così misterioso e perturbante sotto la minaccia dell'inevitabile giustizia.

E sognava un sole di fecondità e di salute che facesse dell' immensa città il campo fertile, da cui sorgesse la società più virtuosa del domani.

La signora non v'era. Tornai alla mia casa antica, e dalla finestra vidi che la signora passeggiava per la strada colla mia domestica.

Il giorno appresso venne da me e volle darmi delle spiegazioni. Non si trattava — a suo dire — di un nuovo amante, ma di una liquidazione con un amante antico che ora si sposava.

Perdonai, ma esitai a riconciliarmi, fino a che il giorno dopo trovai che la mia roba era stata fatta portar via dalla Lara. Feci delle rimostranze alla mia padrona di casa, ma tant'è riprendemmo la nostra vita maritale. Io conseguavo ogni fin di mese cento lire alla Cattermol, più le spese accessorie che lei mi accusava. Si andò avanti, ma sempre fra scene di gelosia, rancori e dolori. Infatti io avevo notato che quando la Cattermol era al *diapason* dell'amore giungeva fino a forme di pazzia, quando invece maturava il disegno di farsi un nuovo amante, allora pretendeva che io aspettassi pazientemente che essa facesse il suo comodo, salvo a riprendere l'antico amore con nuovi slanci, con nuove pazzie.

Io non l'intendevo così e poichè la signora non aveva la lealtà e l'onestà di confessare il proprio torto si sfogava con amici accampando pretesti ed inventando calunnie.

Io guadagnavo circa tremila lire all'anno, e non avevo quindi bisogno di ricorrere ad altro. La signora aveva 1200 lire di rendita all'anno, e lavorava ed il suo lavoro non le fruttava più di 170 lire al mese, una somma modesta, come si vede. Nel gennaio 1896, un giorno la trovai afflitta ed addolorata per una ragione che non mi spiegai che più tardi, nel luglio. Esigetti delle spiegazioni, e non fu possibile averne; essa inventava a carico mio delle accuse insussistenti; infine ci separammo.

Però ciò mi fu assai doloroso ed io supplicai per una conciliazione.

Così fu ed io andai ad abitare in via Volturno; ma fu stabilito che si vivesse, però, separati. Si visse anche dopo d'allora fra continue scene di gelosia, fino a che la Cattermol andò ad abitare in via Sistina, ed io in via Liguria.

Fu nel luglio che la signora mi espresse il desiderio di recarsi in Liguria a salutare suo fratello, ed io non potei accompagnarla dovendo prender parte ad un concorso come insegnante di disegno. La Cattermol partì il 26 agosto 1896, fin dal secondo giorno ricevei lettere, mi annunziò che aveva preso in affitto una camera per 20 lire al mese, e dopo d'allora mi scrisse tutti i giorni chiamandomi insistentemente presso di lei e giurandomi di diventare la mia compagna intellettuale, indivisibile.

Intanto la Commissione esaminatrice del concorso mio portava le cose per le lunghe. Ricevei altre lettere della signora e negli ultimi tempi dalla Spezia. Ciò mi meravigliò, perchè non riuscivo a capire perchè da un paese pittoresco come Portofino era andata in una caserma come Spezia. Non mi rispose su ciò, e mi scrisse invece più tardi da Livorno, ove mi diceva esserai recata per parlare coll'avv. Treves suo avvocato.

E qui vorrei fare qualche considerazione.

Pres. La farete poi. Ora narrate i fatti. Frattanto tutto ciò che avete detto è smentito dagli atti del processo.

Imp. Il 21 ottobre la signora tornò a Roma e ci vedemmo. Ai primi nostri discorsi, io le feci capire che non credevo al pretesto vantato per la sua gita a Livorno, ma essa giurò di essere rimasta saggia e fedele. Riprendemmo la nostra vita solita e fu dopo pochi giorni che io sorpresi la signora nel mentre ritirava una lettera alla posta.

— Si tratta di un fanciullo, mi disse, che io ho visto quasi nascere.

Finsi di credere, ma rimasi due giorni senza farmi vedere. Allora lei venne da me e mi raccontò che quel ragazzo infatti lei l'aveva visto in Liguria e che ivi colla complicità del mare e dei libri di Pierre Loti ella gli si era data e soggiunse:

— Il mare oggi ci separa ed ora un vaglia di 300 lire ci unisce.

E mi spiegò come il ragazzo in parola, il Ferruccio Bottini, le aveva chiesto un imprestito di 300 lire che lei gli aveva infatti mandato ad Augusta, un porto della Sicilia, dove il Bottini, ufficiale di marina, si era in seguito recato.

Così la signora voleva dire che tutto ciò che era rimasto delle relazioni sue col Bottini era quell'imprestito.

Anche questa volta perdonai, ma la vita continuò fra continue amarezze.

E qui devo fare una dichiarazione franca.

Nel mio primo interrogatorio io dichiarai di aver rivolto la rivoltella contro la signora in atto di minaccia. Quando dissi ciò io sperai che la signora sarebbe stata salva. Quando il giudice mi interrogò più oltre, mi annunziò che la signora era morta. Ciò mi sbalestrò e perciò detti un'altra versione del fatto non vera.

Oggi lealmente affermo la verità essere quella che dissi il primo giorno. Per completarla, debbo aggiungere una sola circostanza che ho taciuto perchè ho fatto tutto il possibile per non dire cose disonorevoli a carico della Lara.

Ecco dunque la verità.

La Cattermol mi menò in salotto e qui cominciò un dialogo fra me e lei, ove lei mi dava atroci punture. Poi mi parlò dell'imminente arrivo della squadra italiana d'Oriente, anzi bruscamente mi disse che il Bottini sarebbe arrivato presto a Roma.

E poichè io impallidii, la signora si alzò ed entrò nella camera da letto. La seguii e vidi che cercava nascondere una lettera che era sul comodino. L'afferrai e lessi. Si parlava di ardenti baci d'amore. La firma era: Ezio (il fratello di Ferruccio Bottini.)

— Tu — le dissi allora — sei stata l'amante di due fratelli!

Afferrai allora la rivoltella che era sul comodino. La signora mi si spinse innanzi, afferrò la rivoltella, successe una breve colluttazione, fino a che l'arma esplose e ferì la signora al ventre.

La Cattermol si sedè sul letto e disse:

— Chi fa così, ama.

Poi fece alcuni passi verso il salotto.

Io allora vidi che era ferita, e tirai contro di me.

Poi mi riscossi, uscii ed andai per un medico. In una farmacia trovai il dott. Parboni a cui dissi che vi era una signora che si era ferita. Io tornai col dottore, aspettai che la signora fosse curata, fui curato io stesso ed andai a casa.

Il giorno dopo fui arrestato.

L'imputato si ferma. Il suo racconto è proseguito calmo, tranquillo fino alla fine.

Il presidente interroga quindi:

Pres. Ma come spiegate che la Cattermol che sapeva tutta la vostra gelosia, veniva a raccontarvi quasi appositamente la sua relazione con un nuovo amante, proprio la sera del 30 novembre?

Imp. Me ne parlò di certo, prendendo argomento dalla notizia che avevo allora letto nel *Fanfulla* del ritorno della squadra italiana dall'Oriente.

Pres. Voi avete parlato del vostro ritorno in casa Cattermol, passando per la finestra. Come conciliate questo contegno vostro colla decisione presa di non più rivedere la signora?

Imp. Dovevo riprendere un pacco di manoscritti.

Pres. E' troppo poco, mi pare. Ma andiamo avanti. Perchè voi non avete saputo dividervi da questa donna che voi confessate che vi ingannava?

Imp. Quella donna si faceva perdonare. Essa aveva messo nel mio sangue qualche cosa che non mi dava tregua.

Pres. Sapete d'un abito vostro che la Cattermol pagasse?

Imp. So di quest'accusa che mi si fa. Ma i fatti sono andati diversamente. Io acquistai un abito dal Colombo, sarto, ma avendo un appuntamento, lasciai la signora che mi aveva accompagnato nel negozio e mi recai all'appuntamento. La signora dette l'indirizzo proprio, e fu così che il sarto intestò la fattura alla signora Cattermol, ma fui io che pagai.

Pres. E quando foste arrestato, in che condizioni economiche eravate?

Imp. Mi furono trovate poche lire in tasca, ma io precedentemente avevo dato in consegna al mio padrone di casa 150 lire.

Pres. E' strano che non l'abbiate detto al giudice istruttore. E pure sarebbe stato importante assodare questa circostanza, vista l'accusa che vi si faceva...

Imp. Infatti io debbo difendermi dall'accusa di essere stato sfruttatore della signora. Io non lo sono mai stato, e le prove risultano dall'epistolario che vi è in processo.

Se io avessi attinto alla borsa della signora, come si spiegherebbe che il 26 agosto 1896, appena tornato in Roma, mi chiese 50 lire in prestito, dinanzi alla domestica? Pagai anche la pigione della signora pel mese di settembre (lire 85), e vi è una lettera in cui la signora mi ringrazia; pagai altre lire 125 nell'ottobre '96 per saldare varie spese, specie pel mantenimento delle bestie della signora; infine nell'ottobre '96 ho mandato dalla Spezia alla Cattermol, richiesto, 50 lire. Inoltre, avvicinandosi l'onomastico della signora, feci un piccolo sacrifizio, e le mandai un piccolo dono che mandai raccomandato.

Ho messo così fuori del denaro. Con ciò non voglio dire che ho mantenuto quella donna; dico solo che essa era per me una compagna, una moglie, di cui ogni desiderio era un comando.

Si dice anche che io mi sia servito di questa donna per avere delle raccomandazioni. Ora, in atti esiste la prova che io non volli una raccomandazione pel Venturi, che la signora mi aveva promesso, e che ritenevo sicura.

Pres. Quando colpiste la signora, voi gridaste: « aiuto »!

Imp. No, signore. La signora colpita disse: « chi ama fa così ». Debbo spiegare questa frase. Avevamo assistito tempo prima ad una rappresentazione della *Carmen*. Terminata che fu, la Cattermol mi disse: « Vedi quell'uomo (Don Josè) ha ucciso. Oggi si chiamerebbe un delinquente: ebbene, non lo è. Esso merita pietà ». « Anch'io credo così » risposi. Essa soggiunse: « Tu non faresti così ».

— No, risposi, perchè tu non sei Carmen.

— Chi ama fa così, replicò Lei.

E furono queste le parole che ferita, essa ripetè poi la sera del 30 novembre.

Pres. Dite un po', accusato, e perchè non siete rimasto a vegliare tutta la notte l'infelice che voi colpiste?

Imp. Fui consigliato dal medico ad andare a casa, perchè la signora aveva bisogno di riposo.

Pres. Nell'interrogatorio da voi reso dinanzi alla Pubblica Sicurezza che voi dite sia il vero, avete aggiunto che la signora, ferita, vi promise di seguitarvi ad amare se non aveste fatto scandalo. E' vero ciò?

Imp. Sì.

Pres. Ma è anche molto strano. Non vorrebbe invece quella frase significare che lei, temendo ancora la vostra violenza, si raccomandasse alla vostra pietà?

Imp. No, non è così.

Pres. Descrivete il punto della stanza dove avvenne il fatto.

Imp. La signora era seduta sulla sponda del letto. Io ero in piedi ed avevo il comodino alla mia sinistra dove era l'arma...

Pres. E' strano che la signora restasse così tranquilla ad aspettare seduta sulla sponda del letto, mentre voi leggevate la lettera. Proseguite.

Imp. Fu così: io impugnai l'arma in tono minaccioso contro la signora. Questa si buttò su di me ed afferrò l'arma con tutte e due le mani. Io allora, prevedendo l'esplosione, cercai di tirar l'arma verso il basso della stanza, sul pavimento, per impedire una disgrazia.

Pres. Ma no, se tale era la vostra intenzione dovevate cercare di tener l'arma per aria come sempre avviene. E' istintivo tener l'arma in alto se non si vuole colpire.

Cavalli (Pubblico ministero). L'arma era colla sicura?

Imp. Lo ignoro.

Un giurato. Vorrei sapere se la rivoltella con cui fu colpita la Lara era quella stessa che ella mostrò all'imputato in quella tale sera in cui andò a trovarla. Se era la stessa, vorrei sapere se l'imputato la conosceva.

Imp. Infatti era la stessa rivoltella. Ed era sempre a portata di mano di chi la voleva prendere.

L'interrogatorio è finito.

Le dichiarazioni della Contessa Lara

Il presidente legge le dichiarazioni rese dalla Lara, morente.

Sono gravissime. Essa dice che il Pierantoni cercò di sfruttarla e che in più volte gli consegnò 800 lire.

— Disgraziatamente — soggiunse — per quanto io facessi, non ci fu modo di farlo allontanare da me. Lo disprezzavo perchè non potevo sentire amore per un uomo che mi sfruttava.

La sera del 30 novembre egli venne da me e visto che io gli resistevo, prese la mia rivoltella che era sul comodino e con essa mi tirò un colpo a bruciapelo allo stomaco. Poi si tirò un colpo anche lui, ma per burla, perchè non riuscì che a sfiorarsi la pelle.

Il giudice la interrogò se confermava ciò che diceva ed essa rispose:

— Lo giuro.

La seduta è tolta. A domani alle 9 il seguito.

CRONACA DI ROMA

In prefettura. — Stamane l'ex-prefetto di Roma, comm. De Rosa, ha ricevuto tutti gli impiegati della prefettura in visita di commiato. Domani sera il comm. De Rosa lascierà Roma per recarsi a Messina, sua nuova destinazione.

Il nuovo prefetto di Roma, marchese De Seta, prenderà possesso del suo ufficio verso la metà del corrente mese.

Nel breve intervallo assumerà la firma il consigliere delegato, conte Luigi Grisanti, il quale prenderà anche la consegna degli uffici.

Ancora l'agenzia fine di secolo. — L'arresto dei direttori dell'agenzia di cui ieri parlammo ha avuto subito uno strascico: i fornitori della Società si sono oggi presentati in folla alla sede, in via della Scrofa, e hanno fatto repulisti di quello che hanno potuto, tentando così di rientrare se non in tutto il loro avere, almeno in parte.

Hanno intanto presentato formale denunzia contro l'agenzia i seguenti impiegati nell'agenzia stessa: Tuminetti Gaspare, di anni 23, da Tenda; Tirtianti Vincenzo, di anni 24, da Bovino; Granditto Ettore, di anni 28, da Napoli; Santinelli Domenico, di anni 20, da Roma; Berna Michele, di anni 19, da Padova.

Questi impiegati accusano la perdita di cauzioni dalle 500 alle 1000 lire.

Hanno anche presentato denuncie: Sofia Foggiâ, che sostiene di essere stata truffata di 4000 lire; il prof. G. V. che avrebbe perso 1000 lire; Celestino Giorgi, per 500 lire.

Il delegato Rossi e l'ispettore Ceola continuano nella loro inchiesta.

Battaglia a coltellate. — Iersera alle 8 e mezza, in via Parione, dinanzi al portone segnato col n. 9, per precedenti rancori, nacque una rissa fra i coniugi Raffaele Dantilio, di 35 anni, da Lanciano, calzolaio e Faggiani Amadiglia, di 26 anni, da Finstre: Giovanni Delia e Vincenza Vannocchia, di 33 anni, da Formia, limonari.

Cavato il coltello, le due donne si ferirono reciprocamente.

Il marito della Dantilio ed il materassaio Nicola Mariani, trentenne, romano, intromessisi per dividerli, si buscarono delle coltellate.

Accorsi dei carabinieri, condussero tutti prima alla sezione di P. S. di Sant'Eustacchio e quindi alla Consolazione.

Il Dantilio guarirà in 20 giorni, gli altri in una diecina di giorni.

Caduto dalla vettura. — Il fattore Pietro Di Passia, di 28 anni, da Procco, dimorante nella tenuta Campo di Mare, presso Cerveteri, ieri sera transitava per la via che da Fiono va a Civitavecchia, conducendo una vettura tirata da un cavallo. Improvvisamente il cavallo si imbizzarrì e la vettura ribaltò travolgendosi sotto il Di Passia, il quale riportò varie contusioni e la lussazione della spalla sinistra. Ne avrà per un mese di cura, salvo complicazioni.

Un colpo di bastone. — Celestino Riccardi, di 27 anni, da Roma, venditore ambulante di tenaglie, iersera verso le 9, tornando alla sua abitazione in via dei Sardi n. 32, questionò per motivi di famiglia con il proprio padre Achille e col fratello Antonio. Ne seguì una rissa, e fra gli altri Celestino riportò una bastonata alla testa guaribile in 12 giorni.

Il dott. ROMANINI. Specialista per le malattie di gola, naso, orecchie (Cliniche di Germania), dà consultazioni private in via Poli, 20, p. 2.o tutti i giorni, meno i festivi, dalle ore 14 alle 18.

Pei calori estivi un ottimo refrigerante è il **Vino Amaro Tonico Protto** allungato con acqua di seltz.

Piccola Cronaca

Massaggio e Kinesiterapia

Ad evitare equivoci si rende di pubblica ragione che i sottoscritti, *costituenti già il personale sanitario ordinario dell'* **Istituto Kinesiterapico di Roma**, sono passati a far parte del personale del **Nuovo Istituto Iatromeccanico Borelli** *che andrà quanto prima ad inaugurarsi nei grandiosi locali del palazzo Cini a piazza di Pietra.*

Si avverte inoltre per ogni più opportuna norma che, in attesa dell'inaugurazione del nuovo istituto e per soddisfare alle ripetute richieste di clienti, è già stata aperta la **Sezione di Massaggio**, ove potranno liberamente intraprendere tale cura coloro che ne abbiamo bisogno.

Roma, 1 novembre 1897.

Dot. Alessandro Mari — Giacomo Ceruti — Pietro Borsini — Angelo Soresi — Maria Bieri. 10289 R

MILORD E CUPÈ

Con livrea o senza, servizio completo, affittasi lire **230** mensili. Facilitazione affitti tutta stagione. Recapito: Banchi Vecchi, 10. 10265

Malati di stomaco e d'intestino

Le difficili digestioni, i catarri intestinali, le inappetenze, la stitichezza abituale si curano con le Gocce Digestive Pepsino Idroclorîche del cav. E. Pierandrei preparate sotto gli auspici dello specialista cav. Parsichetti. Richiedere opuscoli illustrativi gratis.

Farmacia del Quirinale cav. E. Pierandrei — Roma.

D.R FRATTALI Specialista per malattie della pelle, veneree e sifilitiche — dalle 3 alle 6 pom. — Via Nazionale, 69.

Per DENTI e DENTIERE
Malattie della bocca
Dott. BELLONI, dentista medico-chirurgo
laureato nella R. Università di Roma
VIA UMILTÀ 79 (Palazzo Sciarra)
con ambulatorio Via Umiltà, 33, piano terreno
Estrazione senza dolore L. 1 — Ripulimento L. 2 — Otturazione L. 2 — Denti cadauno L. 3.
Gratuito per i poveri. — Si riceve dalle 8 alle 5.

Non più ladri in casa. — Non passa giorno che leggendo la cronaca dei giornali non si venga a conoscenza di qualche furto perpetrato nelle abitazioni o nelle botteghe di qualche proprietario. Coll'apparecchio *Fugaladri* brevettato, d'ora innanzi ogni persona potrà uscire di casa sua nella assoluta certezza che nessun visitatore importuno vi possa entrare. Quand'anche i ladri riuscissero a scassinare la porta, l'apparecchio *Fugaladri* non permetterà loro di fare neppure un passo sulla soglia poichè ne avverte tutto il vicinato.

L'apparecchio costa L. 10 (più L. 1,50 per spese di trasporto e imballaggio). — Invio contro assegno o vaglia al rappresentante per l'Italia: Carlo Bode, via del Corso, 307, p. p., Roma.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Ferrara, 2, ore 3 pom. — *L'arresto di un disertore.* — Pasquali Vitteri, disertore da parecchi mesi, condannato per furto e ricercato dalla forza pubblica, fu arrestato ieri sera in un'osteria della città e tradotto senza resistenza alle nostre carceri.

Parma, 2, ore 2,35 pom. — *Una tragedia di caccia.* — Carretta Ferdinando, agricoltore, d'anni 29, si recò a caccia insieme a un nipote diciassettenne. Al primo colpo il nipote si sfracellava la mano sinistra, essendo scoppiato il fucile.

Il Carretta accorse e prestò le prime cure, fasciando il braccio mutilato del nipote. Quindi allontanatosi col pretesto di cercare un medico, vinto dal dolore, si suicidò coll'arma che portava. Venne trovato col cranio spaccato.

INFORMAZIONI

IL RE DEL BELGIO

Il re del Belgio si è recato a Monza a visitare i Sovrani d'Italia.

Iersera è ripartito da Monza diretto alla riviera ligure. Egli s'imbarcherà oggi a Genova in stretto incognito sul *yacht Clementina*. Si dice che il re del Belgio intenda comprare una proprietà presso Nizza.

L'ON. ZANARDELLI

L'on. Zanardelli, che doveva giungere in questi giorni a Roma per poi recarsi ad Aquila per la discussione di una causa civile ha ritardata la sua venuta, essendo stata quella causa rinviata al 16 corrente.

LA CAMERA

Si annunzia che la Camera si riaprirà il 25 novembre.

NELLA QUESTURA DI ROMA

Al ministero dell'interno il cav. Silvagni sta lavorando per il coordinamento della riforma della pubblica sicurezza a Roma, compiuto il quale i decreti relativi saranno mandati per la firma reale a Monza.

Intanto, poichè pareva al ministero dell'interno che il trasloco del prefetto De Rosa non potesse essere scompagnato da quello del questore Minozzi, altrettanto colpevole d'imprevidenza pei fatti di piazza Navona, si è mutato anche il questore di Roma. Verrà qui il Sernicoli da Milano e il Minozzi andrà a surrogarlo.

Non vediamo tuttavia l'opportunità di questo mutamento ora, alla vigilia del riordinamento della pubblica sicurezza nella capitale, a meno che non si voglia fare del Sernicoli il segretario generale di polizia.

ALLA MINERVA

L'on. Codronchi ha diretto ai capi degl'istituti di istruzione secondaria una circolare per la quale sono invitati a rinnovare le Commissioni esaminatrici perchè rivedano i casi di quei giovani che nell'ultima sessione furono respinti in una sola materia, e guardino se con giudizi sintetici possano mettere i giovani nelle condizioni di non perdere un anno di studio.

Nell'Africa Orientale italiana

UN COLLOQUIO CON UGO FERRANDI

Sei anni di continuata dimora africana non hanno punto alterato la maschia figura del capitano Ferrandi. Le spalle tarchiate, il collo taurino e il colorito vivace del volto, lo fanno credere un rosso celta sceso di fresco dal suo Piemonte — il Ferrandi è novarese — anzichè un reduce da Lugh.

Dopo i soliti complimenti preliminari, gli domandai quali furono le vicende di Lugh, dopochè nel novembre del '95 dalla spedizione Bottego venne fondata quella stazione commerciale.

— Già nel novembre dell'anno scorso, ci rispose subito il capitano Ferrandi, ebbi avviso di un'incursione abissina, ma questa venne facilmente dispersa. Molto fiero fu invece l'assalto che Lugh ebbe a sostenere nella vigilia di Natale.

I Digòdia, i nostri somali alleati a nord di Lugh, che fedelmente e utilmente facevano il servizio di avanscoperta, mi riferirono che una banda di abissini s'incamminava alla volta di Lugh. Ebbi appena il tempo di preparare le opere di difesa per riceverli come meritavano.

La nostra stazione è fortunatamente posta in modo da poterla difendere facilmente. Il Ganana, o Giuba, forma colà un bizzarro meandro, quasi a cerchio completo: nel punto, in cui i due bracci tendono a congiungersi, vi è un angusto istmo di 200 metri, su cui è posto il fortino del comando e le capanne che costituiscono il paesotto.

Per maggior precauzione feci costruire attraverso il punto più stretto dell'istmo, dinanzi al forte, un fosso largo tre metri e profondo due, e una banchina di terra per proteggere i nostri tiratori. Trincee sulle due rive difendevano a oriente e ad occidente la nostra stazione.

Finalmente la vigilia di Natale, come ho detto, si presentarono gli abissini, non certo per augurarmi le buone feste, anzi con la pia intenzione di farmi proprio la festa.

Erano 400 fucili, tutti abissini del Tigrè, e 1000 lancie all'incirca, tra cui molti Arussi, spinti contro di Lugh dagli stessi abissini. Erano comandati dal degiacc Volda Gabriel e dal degiasmacc Abea.

I miei ascari erano soltanto 120. Mandai un parlamentario. Ricordai agli abissini che un trattato di pace era stato firmato tra l'Etiopia e l'Italia e che nessuna ragione spiegava il loro atteggiamento bellicoso. Per tutta risposta nella mattina stessa dettero un furioso assalto alla stazione. Passato il Ganana con zattere circondarono Lugh, dirigendovi un vivo fuoco di fucileria. I colpi secchi e rapidi indicavano l'origine della polvere delle loro armi. Era proprio la nostra balistite.

Ma gli ascari nostri, quasi tutti galeotti, tolti dall'isola di Nocra (Massaua), resistettero mirabilmente e gli abissini si ritirarono.

Verso sera tornarono con audacia maggiore, ma dinanzi al fuoco nudrito delle nostre trincee, si sgominarono. Il degiasmacc Abea partì nella notte così precipitosamente, che non attese neppure il collega degiacc Gabriel.

In questa occasione, come sempre, gli ascari meritarono i più vivi elogi.

Chiamato a reggere la stazione di Ghesire, a 22 chilometri da Mogadiscio, sulla strada di Merca, rimase come residente a Lugh l'arabo Said Mohamed Ben Sef con settanta uomini, il quale, secondo le ultime notizie, venne assalito nuovamente dagli abissini.

A Ghesir, un assalto dei Vadam, la tribù cui si deve l'uccisione del Cecchi, mi offrì l'occasione di vendicare l'eccidio di Lafole.

In questa lezione, che inflissi ai Vadam, fui aiutato dal tenente Brunelli e dai suoi bravi ascari eritrei.

— Qual'è l'indole dei somali? Gli assassini di alcuni nostri ufficiali avvenuti in tempi diversi non dimostrano che non se ne può avere alcun affidamento?

— I somali delle coste sono tuttora diffidenti, quantunque già in noi non veggano più lo straniero invadente e nemico. Quelli dell'interno trovano negl'Italiani l'unica loro protezione contro gli Amhara. Perfino i Rannhin, i più temibili, ricorrono a noi fidenti.

— Qual'è la ragione delle incursioni abissine?

— Gli abissini hanno bisogno di una via al mare e inoltre si versano di preferenza sui territori somali, più ricchi infinitamente dei loro.

La Somalia è florida per prodotti agricoli e per bestiame. Incredibile è il numero dei cammelli e dei buoi, ottimi anche per la qualità. Sono frequenti le zeribe, che contengono tre o quattrocento capi di grosso bestiame. In due ore di marcia contai un giorno più di tremila buoi in zeribe.

Il paese è solcato da parecchi fiumi abbondanti d'acqua: è fornito di molte strade e l'avvenire dell'Italia colà sarebbe sicuro, qualora si abbandonassero i vecchi sistemi amministrativi che fecero così cattiva prova nell'Eritrea.

Ma bisogna agir presto e con prudenza. Anche qui saremo preceduti dagl'Inglesi, i quali stanno impiantando stazioni verso il Lago Rodolfo e verso il confine della nostra sfera d'influenza.

Il guaio maggiore però proviene dall'intollerabile condizione fattaci laggiù dal trattato d'Addis Abeba.

Per esso la Somalia italiana è limitata ad una lista di costiera e Lugh diventa stazione isolata e soggetta al condominio abissino.

Quale ufficiale vorrà accettare l'incarico di reggere quella stazione, di soggiacere ai capricci del primo *degiacc* con il pericolo certo di cader vittima degli intrighi abissini?

Lugh è la chiave delle vie commerciali del bacino del Ganana per un'ampio spazio di regioni popolose e ricche; è il solo posto avanzato difendibile e atto a tener lontano gli abissini.

Senza Lugh, nostro, interamente nostro, li avremo, in barba a tutti i trattati, quanto prima al Benadir e al mare.

E allora dovremo partircene anche di là o allestire costose spedizioni.

Naturalmente nessuna compagnia commerciale vorrà accettare un peso così gravoso, tanto più che l'esportazione, con la rovina di quei paesi, verrà a cessare del tutto: e l'esportazione è laggiù l'unica e abbondante risorsa del nostro commercio.

Dal solo Gheledi sono partiti quest'anno carichi ingenti di dura, che furono pagati a caro prezzo, per i porti dell'Arabia e dell'India.

Dunque il trattato, senza offrire alcuna garanzia di sicurezza, segnerà la rovina del Benadir.

— Il Benadir manca però di un porto per navi sufficientemente grandi. Non è questa per noi un'altra causa di debolezza?

— Prima che fosse firmato il protocollo anglo-italiano del 24 marzo 1891 ci fu offerto Kisimajo, l'unico porto possibile. Ma noi, che dobbiamo accorgerci delle corbellerie sempre cinque anni dopo, rifiutammo; e l'Inghilterra, ora che lo desideriamo, si guarderà bene dal cederlo.

Voleva aggiungere: che la restituzione di Cassala poteva offrire il destro di negoziati per un cambio con Kisimajo; ma la conversazione era durata già abbastanza e mi accomiatai dall'egregio capitano.

Bacch.

La partenza del re del Siam

NAPOLI, 2. — Stamane, alle ore otto, il re del Siam, coi figli e col seguito, si è imbarcato sul *Maha Chakri*.

Alle ore nove il Principe di Napoli si recava a bordo del *Maha Chakri* con una lancia reale, fra le salve delle artiglierie delle navi del porto, a salutare il re del Siam.

Quindi il *Maha Chakri*, scortato per qualche chilometro dalla lancia reale, si dirigeva alla volta di Alessandria d'Egitto.

L'onorevole Imbriani

(Nostro telegramma particolare)

SIENA, 2, ore 4.40 pom. — (*Effe*). Oggi vi fu un continuo pellegrinaggio alla palazzina Valenti-Sereni da parte delle autorità e de' cittadini venuti a porgere i saluti di congedo alla famiglia Imbriani.

La partenza, come vi annunziai, ha luogo domattina alle 7,15.

Un nuovo scandalo a Palermo

(Nostro telegr. particolare)

PALERMO, 2, ore 5,15 pomer. — (*Guglielmo*) In seguito alla scoperta di un forte contrabbando di farina, la Giunta sabato nominò una Commissione d'inchiesta.

Questa presentò le sue conclusioni assai gravi circa l'alto personale dirigente.

In attesa dei provvedimenti che saranno sottoposti al Consiglio, la Giunta ha deciso, intanto, di affidare incominciando da domani, la direzione del servizio al cav. Ballanti ispettore capo della nostra Questura, previa autorizzazione del Ministero già prevenuta.

Lo scandalo non giunge inaspettato, più volte essendo stato denunziato in Consiglio il marcio che inquina il corpo daziario.

Una lugubre scoperta a Torriglia

Uno scheletro vestito in un bosco

(Nostro teleg. part.)

GENOVA, 2, ore 2 pom. — (*Massa*). I giornali di stamane narrano il fatto seguente, veramente adattato alla mesta ricorrenza odierna.

Certo Carlo Bigio, d'anni 60, abitante a Tercesi, frazione del comune di Torriglia, trovavasi ieri l'altro intento a fare legna in un bosco, posto nella località detta *Sevega*, a circa 300 metri dalla via provinciale, allorchè scorse presso un fossato una forma umana distesa fra gli sterpi, come in atto di dormire.

Avvicinatosi, s'accorse con orrore che il supposto dormente era un cadavere, ormai ridotto al solo scheletro, completamente vestito. A pochi passi di distanza il Bigio scorse una rivoltella a cinque colpi, due dei quali esplosi, ciò che indica chiaramente come la morte dell'individuo al quale lo scheletro apparteneva, fosse stata causata da suicidio.

Rese informate del fatto le autorità, queste recaronsi sul luogo e previe le constatazioni di legge, ordinarono la rimozione dello scheletro ed il suo seppellimento nel cimitero di Laccio.

Nelle tasche degli abiti che lo sconosciuto suicida indossava si rinvennero due giornali, uno dei quali, il più recente, era il *Secolo XIX*, del 22 agosto scorso.

Si rinvennero inoltre un portamonete contenente 5 lire in carta e L. 1,20 in nikel, nonchè 52 centesimi in rame.

A giudicare da quel poco che fu possibile, in causa della quasi assoluta mancanza delle carni, il suicida poteva avere circa 50 anni.

LA MORTE DI UN SENATORE

REGGIO EMILIA, 2. — Stamane, nella sua villa di Gavasseto, è morto il senatore conte Francesco Bonasi, primo presidente di Corte di Cassazione a riposo.

Ancora la questione Dreyfus

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 2, ore 5 p. *Urgenza* — (*Jacopo*). Il ministro della guerra Billot ricevette il senatore Scheurer Kestner il quale gli comunicò i documenti relativi alla innocenza dell'ex-capitano Dreyfus.

"De Profundis„ e "Te Deum„

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 1,20 pom. — (*Jacopo*.) Ieri nella chiesa russa vi fu un pomposo servizio religioso per l'anniversario della morte di Alessandro III. Vi assisterono sei granduchi di passaggio a Parigi, oltre ai duchi di Leichtemberg, tutte le notabilità della colonia russa e i rappresentanti del governo.

Oggi le stesse autorità assisteranno al *Te Deum* che si celebra nella stessa chiesa per l'ascensione al trono di Nicolò II.

I conti del deputato Faure

(Nostro telegramma particolare)

LIONE, 2, ore 10 ant. — (*Lour*). L'*Express* dice che il deputato Alfredo Faure, di cui si era narrata la fuga che fu poi recisamente smentita, inviò al sindaco di Lione 14,000 franchi a saldo di vecchie sue pendenze con l'amministrazione, causa di tutte le dicerie.

Un complotto rivoluzionario al Venezuela

CARACAS, 2. — E' stato scoperto un complotto rivoluzionario.

Sono stati fatti 500 arresti.

Il giorno dei morti a Vienna

(Nostro telegramma part.)

VIENNA, 2, ore 4 pomer. — (*D. S.*) Stamane l'imperatore e l'imperatrice visitarono nei sotterranei della chiesa dei cappuccini il sarcofago del loro figlio Rodolfo. L'imperatrice, che vestiva a lutto, depose sulla tomba un magnifico mazzo di fiori, e pregò parecchi minuti insieme al suo augusto consorte, ambedue inginocchiati.

Fra ieri ed oggi più di mezzo milione di persone visitarono il cimitero centrale.

Si calcola che circa tre milioni di franchi sieno stati spesi nelle ghirlande e corone deposte sulle tombe.

Nuovi disordini a Creta

(Nostro telegramma particolare)

ATENE, 2, ore 11 ant. — (*P.*) Secondo il giornale *To Asty* causa nuovi sanguinosi disordini, le potenze decisero di rinforzare i rispettivi contingenti militari nell'isola di Creta.

La *Calabria* sarebbe già partita dalla baia di Suda alla volta della Sicilia, per imbarcarvi nuove truppe italiane.

Un'udienza imperiale

BERLINO, 2. — L'Imperatore Guglielmo riceverà a mezzodì in udienza l'ambasciatore d'Italia, generale Lanza.

Fra slavi e tedeschi

(Nostro telegramma particolare)

GRAZ, 2, ore 10 ant. — (*Red.*) La scorsa notte è accaduta qui nella Leonhardgasse una sanguinosa rissa fra studenti tedeschi e slavi.

Sei studenti rimasero gravemente feriti.

La polizia arrestò una decina di studenti slavi provocatori dei disordini.

La riunione delle Delegazioni

BUDAPEST, 2. — Secondo la *Budapester Correspondenz*, la riunione delle delegazioni avrà luogo probabilmente fra il 13 ed il 16 corrente mese.

Un velocipedista morto sulla breccia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 4,15 pom. — (*Jacopo*). Ieri, la pista velocipedistica del bosco di Vincennes fu teatro di un caso lagrimevole.

Certo Pallat, di anni 29, che era evidentemente stanco, avendo accettata una scommessa di corsa, durante la medesima svenne, e in breve morì.

Terremoto a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 1. — Alle ore 4,30 pom. vi fu una forte scossa di terremoto della durata di tre secondi.

Borse e Mercati

Cronaca finanziaria quotidiana

La Borsa odierna ha esordito ferma, e la fermezza si è andata accentuando nelle diverse adunanze; e intendiamo fermezza per la Rendita, che da 98.42 1/2 è salita gradatamente a 98.47 1/2 nella prima riunione; nella seconda, sul corso di Parigi di 93.60, si è fatto largamente 98,55, per chiudere leggermente più debole a 98.50, a causa di una lieve reazione a Parigi. La buona accoglienza ricevuta dal generale Blanco a Cuba e la cessione, ormai definitiva, di Cassala, hanno influito favorevolmente sul mercato di Parigi e prodotta la fermezza dei corsi. La Borsa di Roma è stata molto animata — per le numerose contrattazioni in Rendita che vi sono state eseguite.

Quanto ai valori, pur troppo, perdura il ristagno, e quindi nullità di affari; i corsi sono rimasti stazionarii.

Dalle altre Borse si hanno notizie che accennano a fermezza pei titoli ferroviari, 717 Meridionali e le Mediterranee 522 1/2. Le azioni della Banca hanno avuto un mercato più debole e il loro corso è stato di 811.

La Camera di commercio di Milano ha autorizzata la quotazione al Listino Officiale delle Azioni Società Metallurgica Italiana.

I cambi sono rimasti stazionarii a 105.40 Francia e 26.54 Londra.

Ore 6 1/2. — Rendita 98.52 1/2; resto intrattato.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
pei pagamenti dei dazi doganali
(Giornaliero del 3 novembre 1897)
Per gli ammontari superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105.60

Parigi, 2 novembre 1897

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	— —	— —
Id. 3% perp.	»	103 07	103 35
Id. 3 1/2 %	»	106 35ex	106 55
Rendita Italiana 5 %	»	93 50	93 55
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	112 —
Rendita Turca (nuova)	»	21 90	21 85
Banca di Parigi	»	846 —	846 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	60 5/16	60 1/16
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	569 —
Azioni Suez	»	— —	3196 —
Meridionali a termine	»	678 —	678 —
Rendita Portoghese	»	— —	21 5/16
Rendita Russa 3 %	»	— —	93 95
Banca di Francia	»	— —	— —

Grani, farine, risi. — Grani in aumento a New York; il rosso d'inverno pel corrente chiude a cents 99 5/8.

Meno sostenuti sul mercato di Odessa e sui principali mercati europei.

In Italia i mercati sono quasi tutti al sostegno e molti dei principali decisamente all'aumento. L'aumento dei grani ha portato con sè anche quello delle farine, specialmente di quelle di grano duro. Gli affari sono calmi.

Stazionari i risi con poca vendita.

Diamo qui appresso i corsi secondo gli ultimi listini:

Genova: Grani teneri nazionali L. 28.50 a 30; di Russia (oro) 19.75 a 21; grani duri nazionali 29 5/8 a 29.75; di Russia (oro) 20 a 21, al quint. da bordo schiavo.

Milano: Grano nostrano L. 29 a 29.50; veneto e mantovano 29.25 a 29.75; ferrarese di forza 31 a 31.50; estero 30 a 30.75.

Farine marca 0 lire 42 a 44; n. 1 40 a 41; n. 2 38 a 38.75; n. 3 33.50 a 34.25; n. 4 24 a 27.

Riso camolino primo L. 39.50 a 42.50; secondo 36.50 a 38.50; mercantile 33.50 a 35.50; pugliese 35 a 38; giapponese primo 30 a 32; secondo 28.50 a 29.50.

Il tutto al quint. f. d.

Torino: Grani in aumento, affari limitati. Grani di Piemonte L. 29.75 a 30.25; nazionali d'altre provenienze 30.50 a 31.25; esteri di forza 30.75 a 31.25.

Farina n. 1 L. 41 a 41.50; marca B 40 a 40.50; semole dure da pasto 41 a 41.50.

Riso mercantile 33.50 a 34.50; fioretto 38.50 a 39.50.

Il tutto al quint. Risi e farine f. d.

Bologna: grano fermo e ricercato da L. 29.25 a 29.75 al quint.

Piacenza: Grani fermi e ricercati da L. 28 a 29.50.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

La vedova ed i fratelli del compianto **avv. cav. IMPERI CELESTINO** ringraziano commossi tutte le persone che vollero associarsi al loro comune dolore.

Ricordano con vivissima gratitudine il prefetto di Roma, la Giunta provinciale amministrativa, il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori, l'onorevole deputato Scaramella Manetti, l'avv. Antonio Clementi, il dottor Paolo Marilli.

Ringraziano infine i conoscenti e gli amici i quali in sì doloroso circostanza diedero prova d'affetto sincero per il caro estinto.

COMUNICATO

L'avv. Giuseppe Ascoli rende noto: Che nel suo studio in Roma non ha mai avuto nessun ufficio nè alcun rapporto di interessi o di affari un avvocato Roberto Ascoli di Ancona.

LA VITA ITALIANA Rivista quindicinale illustrata che si pubblica in Roma nel Fascicolo XXII, 1. novembre 1897 contiene:

« Alberto Cavalletto », La Vita Italiana — « Un Boo — « Il mestiere del ladro a Roma », Nicoforo — « Ghiacciai e boschi » (intermezzo da Courmayeur), Porro — « Due fonti dei « pensieri » e « detti » di Giacomo Leopardi », Malpiliero — « Il ritorno di Lafolè » (poesia), Térésah — « Leonardo da Vinci » M. Baratta — « La prima civiltà della Sicilia orientale », L. Conforti — « Politica parlamentare — Terapeutica ministeriale », L'on. Relatore — « Nota economica », Diomede Carafa — « Nota drammatica » Leone Fortis — « Note per le signore », Mantea — « Le scuole italiane all'estero » — « Tommaso Vallauri », Casimiro Teja — « Le novità del mondo » — « Notizie di letteratura ed arte » — « Gazzettino bibliografico ».

Tavole fuori testo: « Autografo di Leonardo da Vinci » — « Ritratto di Alberto Cavalletto ».

Abbonamenti annuo L. 20, semestre L. 12, Estero, fr. 25 oro. Fascicoli separati **una Lira**. Dirigersi: Società Editrice Dante Alighieri - Roma, Corso angolo Caravita, 6.

GOTTA **ARTRITE - RENELLA** Chiunque soffre usi l'**Elisir Fattori** L. 1. Opuscolo gratis a richiesta dai chimici **G. Fattori e C.** Via Monforte, 6 Milano.

Nella **NEURASTENIA**, **Paralisi, Esaurimento, Impotenza**, ecc., usate il **FOSFOSTRICNO-PEPTONE DEL LUPO** adottato nelle primarie case di salute, e dagli illustri professori **Bianchi — Bonfigli — Marro — De Renzi — Schrammen — Vizioli — Fede**, ecc., i quali ne fanno le maggiori lodi come tonico, nutritivo e stimolante per eccellenza.

Fl. 1 L. 4,00; per posta L. 5,00; 4 fl. L. 16.

Farmacia del Sole, E. Del Lupo, Napoli. Farmacia degli Impiegati, Via Venti Settembre, Roma. 10039 R

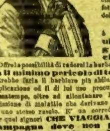
FARMACIA

Vendesi d'urgenza ricca e grandiosa farmacia posizione centralissima. Rivol.: *Avv. D. Alberti, Roma f. posta.*

Anno XXX — **ISTITUTO BARBERIS**
Torino, via Cibrario, 23-24
in elegante palazzina con spazioso cortile-giardino.
LICEO - GINNASIO - ISTITUTO TECNICO completo
— **Preparazione all'Istituto Tecnico ed ai RR. Istituti Militari.** 7478 R

APPARTAMENTI AFFITTANSI Via Montecatini, 5

GARANTITO: Il non plus ultra del genere Impossibile tagliarsi



Migliaia di queste **Rasoio di sicurezza** abbiamo dato (e **continuiamo ad offrire in prova**) e mai nessuno ce ne fu restituito, prova dunque che l'ultimo più perfetto e recente modello

ADLER

è il non plus ultra di tutti gli apparecchi consimili.

Offre la possibilità di radersi la barba la più forte **senza il minimo pericolo di tagliarsi**, come potrebbe farlo il barbiere più abile. E' di facilissima applicazione ed il di lui uso procura un piacevole passatempo, oltre ad allontanare la probabile trasmissione di malattie che derivano dall'uso comune di uno stesso rasoio. E' un corredo indispensabile per quei signori **CHE VIAGGIANO, e per la campagna dove non può aversi sempre un barbiere a disposizione.**

Si spedisce contro invio di sole lire 6 dal Deposito generale per l'Italia Carlo Bode, Roma, via del Corso, num. 307, piano primo.

Siamo tanto sicuri della bontà e perfezione da sfidare qualsiasi apparato consimile, che offriamo di restituire l'importo se il nostro ADLER non rispondesse pienamente a ciò che promettiamo.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Sì, è a causa del bimbo, lo capirete bene - finì ella per dire, comprendendo che le sarebbe stato difficile di servirsi a lungo del pretesto mediante cui si era accaparrata la fiducia della signora Colombet.

Costei aspettava che Greetchen si spiegasse.

— A causa del bimbo? - fece soltanto ella.

— Sì - rispose la tedesca ripigliando coraggio. - La signora vorrebbe avere sue notizie, desidererebbe sapere come sta... perchè capirete che se ha dovuto fare quello che ha fatto... per ragioni superiori... ciò non le impedisce di avere un cuore... di pensare al povero piccino, di preoccuparsene... E siccome non aveva ricevuto vostre lettere...

— Non era stato stabilito ciò - fece vivamente la signora Colombet. - Al contrario, la signora di Chatenay mi aveva detto di non voler più udire parlare del bambino. D'altronde io non avevo il suo indirizzo.

— Lo so, lo so - proseguì la governante in aria di intesa. Sicchè non vi si fanno rimproveri. E' solo una spiegazione quella che vi do... Trascorso il primo momento, la signora viscontessa si è sentita intenerire il cuore riguardo al bambino... Le dispiace di avere impartito ordini così severi... avrebbe voluto sapere ciò che ne era di lui, se si faceva grande, se era grazioso. Ella non si è più sentito il coraggio di abbandonare completamente il povero piccino, come aveva deciso... Allora mi ha incaricata di cercarvi...

— Non è almeno per ripigliarmi il bambino? - esclamò con inquietudine la signora Colombet. D'altronde ho già spese per lui una parte della somma ricevuta; sicchè dunque...

— No, no, rassicuratevi - si affrettò a rispondere Greetchen. - Però si vorrebbe sapere come è, che ne è di lui, quello che ne avete fatto!...

La levatrice guardò la tedesca con stupore.

— Come, quello che ne ho fatto? - esclamò ella - ma la signora viscontessa sa bene ciò che è stato convenuto. Io sono una onesta donna, non ho che una parola e dal momento che mi sono impegnata non vedo...

— E' evidente... voi vi siete impegnata... la signora non lo ha dimenticato - balbettò Fraulein, cercando le parole. - Ma, infine, non si fa quello che si vuole... e la signora viscontessa sarebbe felice di sapere...

Senza dubbio il bambino si trova qui con voi? - aggiunse a un tratto Greetchen, la cui diplomazia, siamo costretti a confessarlo, non aveva alcuna tendenza a dare dei punti a quella di Machiavelli.

Tale domanda, fatta così inabilmente, bastò a ridestare la diffidenza appena assopita della signora Colombet.

— Chi mi prova che voi venite da parte della viscontessa? - fece ella fissando la governante.

— Che cosa volete dire?... - balbettò la tedesca, non potendo fare a meno di arrossire.

Questo imbarazzo non era sfuggito alla levatrice.

— Nulla - replicò ella - se non che io non ho alcuna ragione di credervi e di rispondere alla domanda che mi fate. Questo affare riguarda me e la persona che mi ha affidato il bambino, e non ne debbo render conto che a lei.

— Però siccome io vengo da parte sua - fece Greetchen timidamente, ma senza grande speranza di riparare l'errore.

— Ma io non sono obbligata a credere, capirete bene...

— Sicchè, voi non mi volete dir nulla?

— Sì. Potete affermare alla viscontessa, se è lei che vi manda, che il bambino trovasi in buona salute... Ma, quanto al resto, quanto al sapere ove è, ditele che mi venga a vedere o che mi scriva dandomi il suo indirizzo: non lo dirò che a lei sola.

A questo punto la signora Colombet si alzò per provare alla sua interlocutrice che la sua conversazione era terminata e che era decisa a non aggiungere una parola di più.

Ma Greetchen, lo si comprende, non era affatto inclina a lasciare la piazza.

— Ebbene, no, ascoltatemi chè vi dirò tutto - esclamò ella alla fine, costringendo con un gesto di una eloquenza supplichevole la levatrice a sedersi. - Avete indovinato: non vengo da parte della viscontessa...

— Ah, Ah! - fece semplicemente la levatrice rallegrandosi per la prudenza che aveva serbato di fronte alla sconosciuta.

— Vengo da parte della giovane madre... della signorina di Chatenay.

— La signorina di Chatenay, dite? La giovane signora non è dunque vedova, come mi aveva detto la viscontessa?

— No - confessò Greetchen, rivelando il segreto di Gervasa per cercare di impietosire la levatrice. La povera giovane ha commesso una colpa... oh, molto scusabile... Se conosceste la sua storia!... La signorina di Chatenay è orfana; la viscontessa non è che la madrigna di lei e la detesta; la ha sempre martirizzata, opponendosi al suo matrimonio con un onesto giovane. La colpa è proprio della fanciulla se è caduta? Il giovane, del resto, non chiede che di sposarla.

Allorchè la cattiva donna si è accorta che la figliastra era incinta, la ha condotta all'estero. Diggià, indubbiamente, ella aveva premeditato il suo criminoso disegno.

Voi sapete il resto, poichè siete voi che foste incaricata del bambino - continuò la tedesca; - si è profittato di una sincope della giovane madre per toglierglielo... Quella sincope è stato il principio di una febbre che ha costretto la signorina di Chatenay per lunghi giorni al letto, tra la vita e la morte, priva della ragione...

Comprenderete la disperazione della povera giovane, allorchè tornata in sè, alla vita, scampata per miracolo a una febbre cerebrale, ha potuto constatare la scomparsa del figlio...

— Sì, è dovuto infatti essere terribile, approvò per così dire, suo malgrado, la levatrice.

Queste parole provando che il cuore della signora Colombet non era inaccessibile alla pietà, ridestarono la speranza nel cuore di Greetchen.

— Non è vero? fece ella con convinzione. Noi altre donne, benchè non siamo madri, non possiamo rimanere insensibili a tali dolori...

— Vi sono nondimeno delle circostanze... rettificò la levatrice, la quale temeva di lasciarsi trascinare sopra un terreno pericoloso.

— Non dite ciò! Non vi sono delle circostanze in cui non sia crudele e inumano lo strappare un figlio alla madre, esclamò la tedesca con vivacità.

— Nondimeno, allorchè l'onore di una famiglia lo esige...

— L'onore non esige mai che una madre rimanga estranea al figlio, replicò, non senza una certa nobiltà, la sensibile Greetchen. Si può nascondere sempre una colpa agli occhi del mondo. Non pensate che quella povera Gervasa non ha potuto neppure baciare il figlio?... che la sua crudele madrigna le ha dichiarato che non ne avrebbe mai udito parlare, che non avrebbe saputo mai quello che ne è di lui!..

La signora Colombet si asciugò col rovescio della mano una lagrima che le era spuntata furtivamente sul ciglio.

— Anzitutto chi mi prova, questa volta ancora, che mi dite la verità e che è proprio da parte della giovane madre che venite voi? fece ella, tentando di resistere alla propria commozione. Mi avete nondimeno ingannata una prima volta.

— Vi giuro che ciò che ho detto è la pura verità, attestò Fraulein.

— E se il vostro non è che uno stratagemma?

Economici

Cent. 5 a parola - Minim. L. 1

Cercasi ragazzo fra 15 e 17 anni, appartenente buona famiglia, per fare commissioni, aiutare servizio domestico. Ottime referenze assolutamente richieste. Scrivere O. 10263 Haasenstein e Vogler, Roma.

Signora tedesca, media età, ottime referenze, desidera collocarsi come istitutrice o dama di compagnia. Lettere A. G. 30, ferma posta. c 10122

Macchina per fabbricare il ghiaccio, da vendere. Questa macchina può produrre 5 mila Kg. ogni 24 ore, è solo tre mesi che funziona, si può vederla a funzionare tutti i giorni, adatto per una fabbrica di Birra. Per trattare scrivere sotto le iniziali G 3049 ad Haasenstein e Vogler, Lugano. 9077 X

Cercasi personale per amministrazione privata e commerciale. Retribuzione convenirsi secondo i meriti. Offrirsi con referenze al signor Allaro, Albenga (Genova). c 8692

Villino Valdimbrini fuori Porta Pia, affittasi 15 novembre. Scuderia, rimessa, giardino; comodità tram elettrico. Indirizzarsi proprietario residente Napoli, Caracciolo 9. c 10275

Farmacia vendesi o affittasi. Rivolgersi G. Bolti, via de' Neri, Firenze. 10282 F

Studio fotografico centralissimo, elegante, antica ditta. Cedesi per ritiro dall'arte. Per trattative rivolgersi avvocato Sileni, via Capocci 15, Roma. c 10283

Cerco socio con L. 1800, garanzia assoluta serietà. Offerte: Maiani, posta, Roma. c 10294

Signorina istruita, bella presenza, troverebbe posto cameriera, dama compagnia presso signorina forestiera. Non rispondesi anonimi. Scrivere P. C. 31, posta. Roma c 10290

Occasione vendesi elegante bouffet noce servizio porcellana Ginori 12 persone, presso convenientissimo. Dirigersi Pompeo Magno 23, interno 8, scala sinistra. c 10284

Assumerebbesi servizio di rappresentanze, commissioni, deposito campionari, viaggi in specialità ingegneresche, architettoniche, ornamentali, o meccanico-industriali. Cassetta postale 228, Roma. c 10301

Corrispondenze

Cent. 10 a parola - Minim. L. 1

San Giovanni. Domenica. In questi giorni tristi mi ti attacco, se possibile, più fortemente. Ti mando l'anima mia. Addio. c10269

Amore santo. 30. Grazie righe sospiratissime. Ma perchè avendo piena libertà scriventi così poco? Inspiegabile contraddizione che perdono pel grande amore. Compensami. Lunghissimi. IGO. 10231 V

Ciompi. Ricevei Spezia, nulla però Siena. Scrivi lungamente Genova spiegandoti. Vedrotti primi dicembre. IUO. c 10271

23 luglio. Rispondi immediatamente: pubblicazione ritardata. Seconda lettera consegnatami stamattina, tornando. Attendo notizie tuo ritorno. Saluti affettuosi. c 10298

Tranquillo. Ad onta incessante lavoro passo giorni tranquilli. Umore un po' triste, salute buona. Sempre pensieroso per la tua. Lungo soggiorno aria maremma, micidiale. Capelli bene, per carità. Fatendo circoscrivere miei buoni, affettuosi clienti, nella solita cerchia affari, credo possibile scansare fallimento. Io sempre ti penso. Tutte tue amiche lavanderie, scambiando un sentimento per un altro, mi chiamano minchione. c 10278

Sempre fontana. Scrivi tutto sospeso non sorpreso. Rileggo la cara lettera, giuro non cessero mai di amarti, adorato angiolo mio! Impazzisco desiderando rivederti, ripeterti immenso mio amore sento per te. c10270

Modesta. Desidero intensità massima passione dirti quanto amiti. Fammi conoscere, portando fazzoletto bocca, se acconsenti concedermi appuntamento, di cui lasciati fissare luogo, giorno, ora. Fidati serietà mia. BEPPE. c10272

Eva mia. Oggi prime prove. Discretamente. Giorni andarò C. Vogliami bene. Pensa qualche volta a chi te ne vuole tanto. 78 AGOSTO. c 10268

Napoli-Milano. Ebbi febbre, delirio. Soffro ancora. Tu come stai? Impensieriscomi silenzio. Scrivimi, abbi pietà, struggomi rivederti! Amoti sempre tanto. c 10274

23 maggio. Lettera affettuosa ma piena di notizie tristi. Povera gioia! Io soffro con te tanto. Sono infelicissimo. Scrivimi ancora. c 10267

Londra. Hai ragione, sono io solo causa tuo afflizioni. Perdonami. c 10273

ANEMIA E PALLIDEZZA

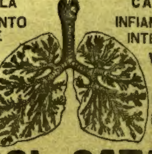
A rinvigorire la massa sanguigna degli anemici come degli scrofolosi, dei rachitici, dei linfatici, si ricorre ai medicinali a base di ferro, che è l'elemento indispensabile alla formazione dei globuli rossi. Fra questi preparati di ferro riescono inefficaci e talvolta dannosi, per l'alterazione che facilmente subiscono. Invece le nostre

MARZIALINE

(Pillole di protojoduro di ferro gelatinizzato, inalterabile, solubile)

MALI DI PETTO

MALI DI GOLA · CATARRI · ABBASSAMENTO DI VOCE · INFIAMMAZIONE INTESTINALE · LARINGITI · BRONCHITI · PLEURITI · POLMONITI · ASMA · DI VESCICA E URETRA · MALATTIE IN GENERE DELL'APPARATO RESPIRATORIO



MALATTIE DI FEGATO

e di cuore, stitichezza, indigestione, emorroidi, capogiri, gastriti, pienezza di sangue, hanno nelle PILLOLE INDIANE e nell'AMARO VEGETALE INDIANO un potente rimedio.

DEPURATIVI

del sangue e degli umori.

TOSSI E CATARRI

sono alleviati e guariti prontamente con le

PILLOLE DI CATRAMINA BERTELLI

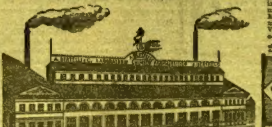
ADOTTATE DA OSPEDALI, OPERE PIE, CONGREGAZIONI DI CARITÀ

SI USANO DA 12 ANNI IN TUTTO IL MONDO

Le Pillole di Catramina sono solubilissime, di sapore grato e di nessun peso allo stomaco il più debole e delicato. Aiutano la digestione; migliorano assai il processo nutritivo, dovendo anzi a questo fatto in maggior parte la loro fama, come è attestato da medici illustri, quali: Semmola, Loreta, Laura, Morselli, Beradi, Di Lorenzo, Cardarelli, Fazio, ecc. — La preparazione "Pillole di Catramina" e il nome stesso di "Catramina" sono esclusiva proprietà della Ditta Bertelli di Milano, confermata anche con sentenza 14 febbraio 1894 della Corte d'Appello di Palermo, e 7 giugno 1894 della Cassazione Unica di Roma. — Insisteremo a far rispettare la nostra esclusiva proprietà su tale denominazione, e pagheremo un premio di L. 4000 a chi fornirà documenti tali da ottenere la condanna nelle spese e nei danni dei falsificatori e rivenditori di Pillole di Catramina falsificate.

In Inghilterra, Medici distintissimi dicono che, succhiando una PILLOLA DI CATRAMINA BERTELLI, specialmente all'uscire di casa, si fa una inalazione assai comoda, senza uso di costose macchinette. E' noto che le inalazioni antisettiche sono un ottimo preventivo contro le malattie d'ogni specie, come colera, influenza, tifo, febbri infettive, ecc.

Ben pochi rimedi hanno raggiunto la fama che godono le Pillole di Catramina Bertelli, perchè non è facile raggiungere quella perfezione di efficacia, senza di cui un medicinale, benchè appoggiato con ogni mezzo di propaganda, non potrebbe avere rinomanza, nè vitalità; mentre invece le Pillole di Catramina Bertelli, per i risultati innumerevoli che danno nelle affezioni qui sopra ricordate, sono il medicamento sempre più richiesto dal pubblico e più lodato dai Medici. — Le Pillole di Catramina furono premiate con la grande medaglia d'oro alle Esposizioni: Milano 1894, Pavia 1887, Brescia 1888, Vaticana 1888, Barcellona 1888, Colonia 1889, Edimburgo 1890, Bruxelles 1888, con l'unico premio rilasciato alle specialità medicinali d'ogni nazione.



Stabilimento Chimico-Farmaceutico A. BERTELLI e C. - Milano.

PER I BAMBINI

Il rapido svilupparsi dell'organismo implica un grande consumo di grassi, e per questo i Medici ordinano il Pitiecor come nutriente non solo ai dimagriti, ai linfatici, agli scrofolosi, ecc., ma anche a quelli di aspetto meno deperito. — Il Pitiecor (olio di fegato di merluzzo e catramina - speciale olio di catrame Bertelli - al 5 %) ha un'azione assai più potente del semplice olio di fegato di merluzzo. Ha sapore gradevolissimo, e i bambini lo prendono volentieri. Nelle

malattie esaurienti

e per ritornare il bel colore e la vigoria alle fanciulle, dare forza alle donne indebolite per malattie e per allattamento prolungato, nulla è più raccomandabile del

PITIECOR

il quale rinforza lo stomaco, impartisce vitalità ed energia a tutto l'intero sistema muscolare: in una parola, rinvigorisce.

MAMME

salvate i vostri bimbi!

rendete le vostre creature resistenti a tutti i malanni che insidiano la tenera età. Un corpo sano e vigoroso ha 99 probabilità su 100 di superare una malattia:

fortificateli

i vostri bimbi, dando loro ogni anno il gustosissimo

PER GLI ADULTI

deperiti per tubercolosi, per etisia, per lunghe malattie, per allattamento, per eccesso di lavoro, il Pitiecor è un prezioso ricostituente che forma costantemente di grandissimo vantaggio. E' una cura di grasso, ottimo e digeribilissimo anche per i vecchi. — Rianima la forza, stimola l'energia vitale. — E' il più potente, il più pronto, il più piacevole e il più digeribile ricostituente fino ad oggi conosciuto, e consigliato sempre da moltissime notabilità mediche nelle

lunghe convalescenze

Migliaia di certificati medici constatano le proprietà ricostituenti di questo preparato, la spontaneità con la quale viene preso il nostro PITIECOR dagli stomachi delicati, e la grande facilità con cui lo digeriscono. Il Pitiecor può usarsi in tutte le stagioni, perchè esso non nausea e si prende volentieri.

Combatte SCROFOLA · LINFATISMO · CONSUNZIONE POLMONARE · INGROSSAMENTI GLANDULARI e delle ARTICOLAZIONI

PITIECOR

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO E CATRAMINA

Combatte RACHITISMO · REUMATISMO CRONICO · TISI - TUBERCOLOSI · DENUTRIZIONE · PROSTRAZIONE DI FORZE

Il Pitiecor costa L. 3.— alla bottiglia, aggiungere cent. 60 se per posta; tre bottiglie L. 8.60, franche di porto; una bottiglia monstre (capacità tripla delle bottiglie da tre lire) L. 6.90, più cent. 60 se per posta; due bottiglie monstres L. 13.25, franche di porto; per l'estero, aggiungere l'importo del pacco postale. Dirigersi ai preparatori con brevetto A. Bertelli e C., Chimici-Farmacisti, Milano, Via Paolo Frisi N. 26. — Comproprietari della Bertelli's Catramin Company di Londra. Guardarsi dalle contraffazioni. — Richiedere marca e firma.

DEPOSITI. — I prodotti del nostro laboratorio si trovano in tutte le principali Farmacie, e in quelle qui elencate si trova l'assortimento completo di tutte le nostre specialità: Alessandria, Molinari - Ancona, Alegri - Avellino, Amabile - Ascoli, Russi e C. - Arezzo, Quadrelli - Benevento, Zaso - Bologna, Zamboni, Cassarini, Zanetti - Brescia, Franchi - Cagliari, Bianchini - Caserta, Sbragia e Maffiola - Cremona, Uggeri - Catania, F. Mariani Scrudato - Catanzaro, Leone - Como, M. Scotti e C. - Cuneo, Galaverna - Ferrara, Navarra - Firenze, Astrua, Copannetti, Arnaldo, Tiburzi, Targioni - Foggia, Matteini, Petrini - Foggia, Accetulli - Forlì, Bellucci e Canioni - Grosseto, Severi - Genova, Cabella - Spezia, Carletti - Livorno, Jacchia, Pasini, Ciatto - Lucca, Landi, Baldi - Macerata, Sebastiani - Massa-Carrara, Medici, Farmacia dell'Ospedale - Mantova, Pasquali - Messina, Bombara - Milano, Formaggia, Binaghi, Magnetti, Castel, Garetti, Castelli, Fumagalli - Modena, Bertolani - Napoli, Lancellotti, Durst - Novara, Botto - Padova, Roberti - Palermo, Petralia - Parma, Guareschi, Rava - Pavia, Bertolini - Perugia, Giannini - Pesaro-Urbino, Baffi Scoppa - Piacenza, Parmigiani - Pisa, Piccinini, Bottari, Canepa - Ravenna, Gallina - Reggio Emilia, Margini - Roma, Berretti, Candioli, Marianecci - Salerno, Marra - Siena, Colli, Parenti - Siracusa, Baccadifuoco - Sondrio, Moretti - Teramo, Guarrieri e Crocetti - Torino, Forte, Bertinaria, Farmacia Municipale, Giordano, Taricco - Treviso, Brunetti - Venezia, Pisanello - Verona, Farmacia Reale, Colti.

Invitiamo in ispecie le Signore a visitare liberamente i nostri grandiosi Magazzini, ov'è la

MOSTRA CAMPIONARIA BERTELLI, Ottagono Galleria V. E., MILANO

ove trovansi tutti i nostri prodotti di profumeria igienica VENUS.

Vi si possono fare acquisti, ma non è necessario.

La visita sarà nondimeno graditissima.

DEBOLEZZA ALLE RENI

al DORSO, alle SPALLE,

stiratura (specialmente dei ciclisti); dolori ai lombi; debolezza alla spina dorsale; dolori reumatici e vaganti; debolezza di petto in seguito a tossi e catarri cronici; raffreddori e riscaldi, sono prontamente alleviati applicando

LA TELA RINFORZANTE, POROSA, ELASTICA

ARNIKOS

a base di caoutchouc, arnica, olibano e ferro.

L'Arnikos è di facile applicazione, non richiedendo calore. Si leva e si trasporta sul corpo facilmente. Non lorda la pelle nè la biancheria.

MALATTIE DELLA PELLE

e GELONI si possono prevenire e curare usando l'antisettico SAPOL

CRELIUM

Sapone al Cresolo

gioconvolissimo per la toeletta intima delle Signore: oltre essere un energico e non pericoloso antisettico, è anche essenzialmente puro ed economico. E' assai gradevolmente profumato.

Regalatte. Leggesio corrispondenza ieri. Grazie ultima carissima. Adorovi fedelmente. Ricordatevene! c 10302

Ricevei lettera, risposi «Tribuna» leggesti? Ansio sapere notizie tua salute, prego se puoi una parola. Ti amo tanto, tanto. LUNEDI. c 10270

Caprera. Rianimami tua adorata. Scrivi nuovamente M.,.. perchè meglio te spontanea. Scriverò subito. Intanto stai tranquilla. Adoroti. c 10296

Fidea. Solita indisposizione impedimmi vederti questi due giorni, vado migliorando spero domani uscire, verifica però avrò segnale. c 10292

Rosanera. Che ore ho passate!... Immagina tu anima!... Quanta verità cara penultima tua... Strazio mia vita non ha uguale. 3895

Saverio. Ricevuto tardi ieri avviso. Non mancherò. La vidi iermattina. Prudenza per carità. Pensi che v'è uno che sia agitato per lei. Riverisco. VOLONTA' c10286

Sant'Agnese. Lunedì Grazie, tesoro. Sono confuso e commosso. Grazie. c 10277

Nazionale-Paradiso. Arbitra, sole tuo affetto salveràmmi. Ti ho ben giudicata: amorevole, generosa. Giuramento subordinato colloquio che attendo impaziente. CACTUS. c 10290

MODELLI e figurini per sarte e sarti. F. Pasamini, Vicolo Revello, 1, MILANO.

Rivolgersi tutti alla Casa Commerciale

Sacerdote Lascar

Milano, Via S. Maurilio 2. G-H

PACCO ECONOMICO a tutte le famiglie

per sole **L. 12**

Per definitiva e vera liquidazione la casa spedisce franco di porto un taglio abito di m. 3 stoffa alta m. 1,40 pura lana cachemir colori uniti ultima novità, una camicia flanella confezionata con collo o senza, una maglia makou, un paio mutande, tre paia calze, sei fazzoletti orlati con bordo il tutto per sole L. 12.

MANTELLI a ruota intera non più oltre a Lire 10 e Lire 12

Per il vostro interesse spedite biglietto da visita e riceverete il catalogo gratis interessante alle famiglie.

RAPPRESENTANTI!!!

Nella prima decade di Novembre comincia a pubblicarsi:

L'EMPORIO INDUSTRIALE

Guida pratica mensile d'affari e rappresentanze

che si propone di procurare ai propri abbonati ogni sorta di rappresentanze e suggerir loro qualunque affare o speculazione sicura e lucrosa, ed all'uopo in ogni numero mensile porta l'elenco di tutte le più serie ed importanti fabbriche e case commerciali nazionali ed estere che fanno effettivamente ricerca ovunque di rappresentanti, e pubblica inoltre le novità industriali e numerose proposte d'affari diversi. L'importanza di questo giornale, che si spedisce ai soli abbonati, sta pure nel fatto che in ciascun mandamento del regno non vi deve essere che un solo abbonato, che viene così garantito di essere l'unico sulla piazza a sapere le notizie e trattare gli affari e rappresentanze contenute nel giornale. Per abbonarsi e non essere preceduto da altri del proprio comune, occorre spedire subito alla Direzione dell'EMPORIO INDUSTRIALE, Via Roma 355, NAPOLI, vaglia di L. 3,50 prezzo d'abbonamento di saggio per due mesi, novembre e dicembre, ed oltre al giornale si riceverà gratis e franco CAMPIONARIO COMPLETO di articoli ricercatissimi d'universale consumo, con privativa di rivendita, che produrrà ottimi guadagni. Si ritorna il vaglia al mittente quando sulla stessa piazza vi è già l'abbonato. 9980 N

POLLICULTORI

Il più assortito giardino di pollicultura in Firenze è quello de' F.lli Gatti, fabbricanti d'incubatrici, madri artificiali, pollai, attrezzi per pollicultura. Chiedere Catalogo.

GRATIS

modo di conseguire guadagni sollecitii certissimi. — Scrivere D F 3333 posta Napoli. 10180 N

PER SOLE **L. 10**

La premiata fotografia di FRANCESCO FELICETTI, VIA CONDOTTI 48 - ROMA eseguisce ritratti a grandezza naturale inalterabili. Inviare qualsiasi piccola fotografia unita a vaglia di Lire 11 per ricevere il tutto franco in astuccio.

FATE LA CURA DELLA PYLTHON È UTILE A TUTTI

GRATIS!

A scopo réclame si spedisce graziosissima scatola con 5 boccette profumi scelitissimi. Spedire cartolina vaglia da L. 0,70 per spese di posta: L. Mattei e C., Sanderberg 117, ROMA.

Si vogliono divertire?

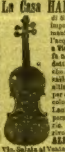
Cominciando ora la stagione favorevole alle riunioni serali, ognuno con la minima spesa di 60 cent. può far passare piacevolmente a tutta la comitiva la serata, acquistando la Bacchetta Magica, ultimo sorprendente, facile giuoco per società. Inviare Cartolina Vaglia a A. Munaini, 2, via Marco Aurelio, Roma.

UOMINI

Preservativi di ogni specie e per ambo i sessi ed articoli affini. Si spedisce il nuovo catalogo gratis in busta non intestata e ben chiusa contro francobollo. Scrivere Sigmund Frosch - Milano Casellario 124.

Oltre 100 biciclette telai, primaria marca estera garantiti modelli 1895-96-97 vende pronta cassa o cambio articoli sorrenti. Scrivere L. B. 39 posta Milano. 10216 M

La Casa HAMMA & C.



di Stuttgart, la più importante della Germania riguardo all'acquisto di Violini e Violoncelli antichi, fa noto che compra detti strumenti, anche se si trovano in cattivo stato, a prezzi altissimi, eccezionali, per completare la sua colossale collezione. Lauto compenso alle persone intermediarie. Per trattative rivolgersi a: ALBERT HAMMA Via Salata ai Ventaglieri, 10, Napoli

FELSINA BORTOLOTTI

Bologna - Piazza Galvani, lett. D. 12 bottiglie per pacco p. L. 10,60.

THE

della più provata e insuperabile qualità di fama mondiale e solo a poco più di 1 centesimo!!!

Una elegante scatolina contiene Tabloidi **100** Tabloidi

puro thè compresso

Nell'uso non si perde una sola foglia perchè ogni tabloidi basta per una tazza.

MASSIMA ECONOMIA e COMODITA'

Prezzo L. 1,50 la scatola (aggiungere 30 centesimi per spese postali) — Dirigere vaglia, lettere, ecc., ecc.

CARLO BODE

Corso, 307, p. p. — Roma

Ufficio di Pubblicità

Corso, 307 (Piazza S. Marcello)

Stab. tipografico della Tribuna

Stamp. con inchiostri C. Lorilleux e C.

Deposito in Roma, via Pastini